

CCXXV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDICE

	PAG.
Congedi	11723
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	11723
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	11723
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	11724
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	11724
COLITTO	11724
AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	11724, 11725
SFORZA	11724
FRANZO	11725
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	11754, 11768
PRINCIPE	11768
MAGNO	11768
Mozione (Discussione) e interpellanza (Svolgimento) sul soccorso invernale:	
PRESIDENTE	11725
MINELLA MOLINARI ANGIOLA	11726
DE PASCALIS	11736
CAVAZZINI	11741
GREPPI	11744
DE' COCCI	11747
CONTE	11750
Verifica di poteri	11744

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Chiatante, Iozzelli e Scarascia.

(I congedi sono concessi).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la XIV Commissione (Igiene e sanità) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il provvedimento:

Senatori CRISCUOLI ed altri: « Modifica all'articolo 18 del regio decreto-legge 30 settembre 1938, n. 1631, per il collocamento in pensione al 65° anno delle ostetriche capo degli ospedali civili » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (1483), *con modificazioni e con il titolo*: « Modifica all'articolo 18 del regio decreto-legge 30 settembre 1938, n. 1631, per il collocamento in pensione al 60° anno delle ostetriche capo degli ospedali civili ».

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCARASCIA ed altri: « Riconoscimento del diritto all'indennità speciale per alcune categorie di sottufficiali » (1754);

SCARASCIA ed altri: « Estensione del disposto degli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, al personale richiamato, ausiliario e aggiunto del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1755);

SCARASCIA ed altri: « Modifiche degli articoli 6 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (1756);

CRUCIANI ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (1757);

BISANTIS: « Provvedimenti in favore del personale civile tecnico del Ministero della difesa » (1758);

COGGIOLA ed altri: « Provvedimenti riguardanti le aziende municipalizzate dei trasporti urbani » (1759).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

E stata, inoltre, presentata la proposta di legge:

CORTESE GUIDO e COLITTO: « Costituzione in comune autonomo della frazione Cellole del comune di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta » (1760).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Colitto:

« Modifica all'articolo 9 della legge 17 aprile 1957, n. 260, sullo stato dei sottufficiali della guardia di finanza » (514).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. Con la legge 17 aprile 1957, n. 260, venne ristabilita la parità di trattamento, esistente sempre nel passato, tra sottufficiali della guardia di finanza e sottufficiali dei carabinieri. Tale parità era stata, però, annullata dalla legge 31 luglio 1954, n. 599, con la quale erano state dettate le norme regolatrici dello stato giuridico dei sottufficiali dell'esercito, della marina e della aeronautica.

Le provvidenze dettate dalla nuova legge non ebbero, però, valore retroattivo: non furono, cioè, retrodatte all'entrata in vigore della legge n. 599 del 1954, ma ebbero decorrenza dalla data di entrata in vigore della

legge 17 aprile 1957, n. 360. In conseguenza di ciò, l'indennità speciale prevista dall'articolo 32 della legge del 1954 fu pagata ai sottufficiali della guardia di finanza, provenienti dalla carriera continuativa e che anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 260 del 1957 avevano cessato il servizio con diritto a pensione per raggiunti limiti di età o di servizio o per infermità dipendente da cause di servizio e che alla data del 1° gennaio 1954 non avevano compiuto gli anni 65, non già dal 1° gennaio 1954, ma dalla data di entrata in vigore della legge n. 260 del 1957.

Con la presente proposta di legge, si mira a correggere la situazione, nel senso di far ottenere ai suddetti sottufficiali le annualità arretrate dell'indennità di riserva da essi non percepite e percepite invece dagli altri sottufficiali.

È una proposta, a mio avviso, rispondente ad equità, che il Governo non potrà non appoggiare, non potendo aver dimenticato che, quando venne approvata la legge n. 260 del 1957, esplicitamente essa riconobbe il buon diritto degli interessati. Nella relazione che accompagnava il disegno di legge governativo, a proposito appunto della decorrenza della indennità in questione, si leggono queste parole che sono molto chiare: « Attese le attuali esigenze di bilancio rappresentate dal Ministero del tesoro, si è ritenuto di fissarla per ora al 1° luglio 1957, senza pregiudizio di ulteriori iniziative al riguardo ».

Questa mia proposta di legge vuole essere appunto una iniziativa al riguardo. Confido, pertanto che la Camera ne approverà la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Audisio e Sforza:

« Provvedimenti a favore degli agenti di custodia ». (792).

SFORZA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA. Il contenuto di questa proposta di legge ha formato oggetto, nella discussione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

sul bilancio della giustizia, di un ordine del giorno che il ministro Gonella accettò come raccomandazione ed aveva formato oggetto di altro ordine del giorno nella stessa sede nel corso della passata legislatura.

Si tratta di eliminare la condizione di inferiorità in cui si trovano gli agenti di custodia rispetto alle altre forze di polizia, condizione particolarmente ingiusta data la gravosità del servizio di quegli agenti che, in continuo contatto coi detenuti, quasi ne condividano la pena, senza aver commesso alcun reato.

I capisaldi principali sono l'equiparazione dei diritti economici e l'abbassamento del limite di età per il trattamento di quiescenza a 50 anni, onde tutti possano usufruirne.

Confido che la Camera vorrà accordare la presa in considerazione e, con essa, l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Audisio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Franzo, Frunzio, Troisi, Bima, Biasutti, Bolla, Armani, Longoni, Foderaro, Semeraro, Petrucci, Sodano, Fortunato Bianchi, Viale, Terragni, Berry, Tantalo, Castelli e De Meo:

« Modifiche alla legge 26 marzo 1958, n. 425, per quanto concerne i quadri di classificazione del personale dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato » (1641).

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgerla.

FRANZO. La proposta di legge intende sanare una sperequazione di trattamento venutasi a creare con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 17, relativo allo statuto degli impiegati civili dello Stato, e con la legge 26 marzo 1958, n. 425, riguardante lo stato giuridico del personale dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Circa le argomentazioni a sostegno di questa proposta di legge, mi rimetto a quanto è ampiamente esposto nella relazione scritta,

limitandomi a pregare la Camera di volere accordare la presa in considerazione.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Franzo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione di una mozione e svolgimento di una interpellanza sul soccorso invernale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera, in occasione dell'approssimarsi dell'inverno; tenuto conto dell'esigenza che il fondo per il soccorso invernale che ogni anno si costituisce con i contributi della popolazione sia devoluto effettivamente e tempestivamente ai bisognosi in forme di assistenza diretta e immediata; data la carenza degli stanziamenti ordinari e la necessità di non disperdere, attraverso un'infinità di rivoli, i fondi stessi, nel momento in cui si sostiene la necessità della unificazione e del coordinamento degli organi erogatori di assistenza, invita il Governo: 1°) a disporre che i fondi attribuiti dal Ministero dell'interno alle prefetture provenienti sia dal fondo nazionale che dalle raccolte locali, vengano ripartiti totalmente tra gli E.C.A. delle varie province e siano da essi erogati, quali enti istituzionalmente investiti del compito dell'assistenza generica; 2°) a garantire che con le somme raccolte attraverso il fondo sia concesso nel periodo delle feste natalizie un assegno pari al doppio del sussidio normalmente ricevuto a tutti gli assistiti dagli E.C.A., in modo che almeno una notevole parte del fondo sia utilizzata in effettiva e tempestiva assistenza invernale; 3°) a fornire al Parlamento entro il mese di giugno una relazione circa la ripartizione e l'impiego del fondo in modo da poter verificare che la sua utilizza-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

zione sia stata il più rispondente possibile ai fini per cui il fondo è stato creato e ai bisogni delle singole regioni » (60).

MINELLA MOLINARI ANGIOLA, CAR-
RASSI, VIVIANI LUCIANA, IOTTI LEO-
NILDE, SANNICOLÒ, RE GIUSEPPINA,
CAVAZZINI, GUIDI, BEI CIUFOLI ADE-
LE, GRASSO NICOLOSI ANNA.

e lo svolgimento della seguente interpellanza:

De Pascalis, al ministro dell'interno, « per sapere i criteri seguiti nella raccolta dei fondi per il soccorso invernale; presso quali istituti di credito siano depositati; quali siano gli organismi preposti al loro controllo ed alla loro ripartizione ed, infine, quali enti ne siano stati beneficiari negli ultimi anni » (481).

Se la Camera lo consente, la discussione di questa mozione e lo svolgimento di questa interpellanza formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La onorevole Angiola Minella Molinari ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. La mozione si riferisce all'impiego delle somme che annualmente si raccolgono per il soccorso invernale. Tratta quindi una questione particolare, che è parte, però, di un problema più vasto al quale penso si estenderà la discussione odierna, grazie anche all'iniziativa di altri colleghi: il problema dell'assistenza invernale nel suo complesso che va, che deve andare ben oltre le limitate possibilità che offre il fondo per il soccorso invernale, assistenza intesa come un programma di misure a carattere straordinario e con effetto immediato che nei più diversi settori (da quello dell'assistenza pubblica ai bisognosi a quello della lotta contro la disoccupazione, della lotta per il lavoro, per la casa, per la scuola, ecc.) permetta di incrementare, estendere, approfondire durante i mesi invernali l'azione sociale dello Stato, per apportare alle famiglie che maggiormente soffrono un più sensibile sollievo morale e materiale almeno durante la stagione invernale, quando il peso della miseria si fa ancora più duro ed angoscioso.

E poiché tale peso è sempre così grave nel nostro paese per milioni di italiani e l'esigenza di un incremento dell'attività assistenziale durante l'inverno si ripropone ogni

anno con immutata attualità ed urgenza (le ultime notizie circa le alluvioni abbattutesi sulla Calabria e sulla Sicilia non fanno che mettere in maggiore risalto tale urgenza) non possiamo non esprimere ancora una volta il rammarico che non sia il Governo a promuovere di sua iniziativa un dibattito su questa materia, come potrebbe fare, come a nostro parere, dovrebbe fare tempestivamente, ogni autunno, con un'analisi seria dei risultati delle campagne assistenziali precedenti ed un piano preciso di iniziative per la campagna ventura, tenendo conto delle esperienze maturate ed insieme della situazione in atto, delle esigenze che si evolvono e più vivamente si esprimono.

Ma purtroppo, neppure quest'anno ciò è avvenuto. Probabilmente il Governo pensa, anche quest'anno, di non aver nulla da dire al Parlamento sul problema dell'assistenza invernale e si prepara a ripetere meccanicamente, stancamente, come una delle tante necessità secondarie della *routine* amministrativa, gli schemi del passato, senza nulla innovare o migliorare, continuando anche per questo settore, pur così delicato, che trae il suo carattere di straordinarietà proprio dalla urgenza drammatica dei problemi cui si riferisce, in quell'immobilismo sterile e pesante che ha caratterizzato in questi anni l'attività del Governo nel campo assistenziale, lasciandone intatte, anzi aggravate, tutte le arretratezze, i difetti, le carenze.

Per quanto specificatamente riguarda il fondo per il soccorso invernale, tali carenze sono state già parecchie volte denunciate in quest'aula, e non soltanto da noi. Vorrei ricordare, fra le molteplici iniziative, gli interventi numerosi che hanno trattato criticamente la questione durante i dibattiti sul bilancio del Ministero dell'interno nel 1957, poi nuovamente nel 1958, ed ancora nel 1959, così come l'interpellanza presentata l'anno scorso dalla onorevole Luciana Viviani ed altri; e, al di fuori del Parlamento, per non citare che la voce più significativa e autorevole, le posizioni prese dall'A. N. E. A. (Associazione nazionale degli enti pubblici di assistenza) che, sotto la presidenza dell'onorevole Vigorelli, riunisce uomini di ogni parte del Parlamento e della vita nazionale.

La critica, anzi, è andata così a fondo su questo problema, che è stato perfino richiesto che si riesamini l'opportunità stessa della continuazione del soccorso invernale nelle attuali forme, mentre ripetutamente e da molte parti sono state avanzate proposte per delle modifiche sostanziali della legge isti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

tutiva del fondo, onde migliorarne non solo l'utilizzazione, ma anche la struttura, particolarmente per quanto riguarda l'ammontare e le fonti del finanziamento, nonché le relative contribuzioni. È stato fatto rilevare, per esempio, che negli ultimi nove anni — dal 1949-50 al 1957-58 — le entrate del fondo derivanti dai sovrapprezzi obbligatori, che colpiscono prevalentemente i ceti lavoratori non risparmiando neppure i più indigenti (basti pensare al sovrapprezzo sui tram), si sono più che triplicate, passando da 2 miliardi a 6 miliardi e 300 milioni, mentre è rimasta invariata, anzi addirittura è diminuita — scendendo da 1 miliardo e 400 milioni a un miliardo e 383 milioni — la cifra derivante dai contributi volontari locali, che dovrebbe costituire proprio la contribuzione specifica dei ceti più ricchi e privilegiati, degli enti, delle società, dei monopoli. Per cui, essendo modificato il rapporto tra le voci di entrata del fondo in senso contrario alle possibilità contributive delle varie parti della popolazione, anche il contenuto sociale di solidarietà nazionale, contenuto sociale che costituisce la ragione stessa del soccorso, ha subito deformazioni e storture che devono essere esaminate e superate. A questo scopo tendevano appunto alcune proposte ripetutamente avanzate da questi banchi, quali, per esempio, la soppressione del sovrapprezzo sui tram, oppure una revisione dei sovrapprezzi su alcune forme più popolari, di spettacoli domenicali, onde alleviare le categorie più disagiate da questo carico fiscale aggiuntivo, per ricercare invece altre fonti di contribuzione nei confronti della parte più ricca della popolazione, tali da imporre a questa parte privilegiata una partecipazione al fondo più adeguata che non l'attuale, una partecipazione che ristabilisca un giusto equilibrio contributivo e, insieme, permetta a carico delle categorie più ricche un aumento del gettito del fondo, corrispondente, assai meglio di oggi, alla gravità dei bisogni nel nostro paese e al numero altissimo di coloro che dovrebbero essere aiutati.

Ma anche queste proposte, onorevole ministro, sono state sempre lasciate cadere nel vuoto, e proprio l'onorevole Segni (che è qui presente), nel concludere, nel giugno scorso, il dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno, ci ripeteva ancora una volta, come i suoi predecessori, che il Governo considera che tutto va bene in questo campo e se ne ritiene soddisfatto. Ma non basta che sia soddisfatto il Governo: occorre che lo siano gli italiani, soprattutto i più indigenti, che

dal soccorso invernale dovrebbero ricevere un aiuto efficace e dignitoso; occorre che lo siano decine di milioni di italiani che pagano i contributi giustamente esigendo che il loro sacrificio abbia corrispondenti risultati. Occorre che sia soddisfatta l'opinione pubblica, la quale, attraverso i risultati, deve essere convinta che il fondo per il soccorso invernale è una buona iniziativa adeguata agli scopi per i quali è stato istituito, e che il relativo gettito è amministrato con obiettività, oculatezza, efficacia.

Siffatta convinzione è, però, oggi molto scarsa nell'opinione pubblica, così scarsa che lo stesso onorevole Vigorelli, rispondendo come membro del Governo all'interpellanza sopracitata della onorevole Luciana Viviani, nel dicembre dell'anno scorso, dichiarava, come Ministro del lavoro ed, in particolare, come presidente dell'A. N. E. A., di condividere molte delle preoccupazioni da noi espresse circa la struttura e la gestione del fondo, il quale — diceva l'onorevole Vigorelli — « ha svolto per il passato una utile funzione, ma conserva gravi aspetti di insufficienza e di paternalismo ». E aggiungeva, questa volta a nome del ministro dell'interno, che il Governo era però orientato a mantenere questa iniziativa e che la discussione avrebbe potuto riprendersi eventualmente nel quadro della legge generale di riforma dell'assistenza pubblica che il ministero dell'interno stesso stava elaborando.

Ebbene, onorevoli colleghi, proprio a proposito di questo argomento, che ci auguriamo non venga ripetuto anche oggi per eludere ancora una volta una effettiva risposta alle nostre richieste, ci pare di dover dire con forza che non possiamo più assolutamente continuare con questo metodo, il metodo dell'eterno rinvio dei problemi, per cui qualunque questione, anche la più grave ed urgente, viene permanentemente dilazionata, insabbiata, elusa in vista di una quanto mai nebulosa e fantomatica iniziativa governativa di riforma generale.

Certo, siamo d'accordo anche noi che soltanto un rinnovamento generale di tutta l'assistenza, oggi così arretrata, caotica e insufficiente, che la adegui — nei principi, nelle strutture, nei metodi, nei finanziamenti — alle esigenze della coscienza della società moderna e ai dettami della nostra Costituzione democratica, solo una decisa e completa riforma potrà permettere una soluzione radicale dei vari problemi in ogni specifico settore, riorganizzandoli nel quadro di un comune indirizzo fondamentale.

Ma che ne è, onorevole ministro, della tanto auspicata, proclamata, annunciata riforma? È più di due anni che i ministri dell'interno, — dall'onorevole Tambroni nel settembre del 1956, a lei, onorevole Segni, nel giugno dell'anno scorso — ne annunciano ad ogni bilancio la imminente presentazione. Esattamente sei mesi fa, ella, signor Presidente del Consiglio, ripeteva le stesse, identiche promesse fatte dall'onorevole Tambroni nel settembre del 1957 ed anzi mi permetto ricordarle che l'onorevole Tambroni nel settembre del 1957 non annunciava la riforma come qualche cosa allo studio, in prospettiva, ma ne annunciava la presentazione come del tutto imminente, mentre il senatore Bisori, al congresso dell'A. N. E. A., poche settimane dopo, dichiarava che la riforma era pronta, completamente elaborata e che sarebbe andata in discussione presto. Dopo due anni di nulla di fatto, ella, onorevole Segni, sei mesi fa è ritornato a ripeterci che la riforma era imminente e sarebbe stata portata al più presto all'attenzione del Parlamento.

In realtà, sempre più fondata si fa l'impressione che vi siano nella maggioranza governativa forze che non vogliono la riforma e che sotto le belle parole si nasconda, in una parte di voi, colleghi della maggioranza e signori del Governo, la effettiva volontà di non farne nulla, di trascinare avanti, vada come vada, la situazione attuale che se, appunto per la sua arretratezza e la sua insufficienza, contraddice all'esigenza di progresso e di rinnovamento della nostra società, può essere però la più conveniente per determinati interessi di governo e di parte.

Così sempre più acuta si fa non solo l'esigenza che il problema della riforma venga immediatamente affrontato, perché, come diceva una onorevole collega di vostra parte l'anno scorso, il tempo è ormai più che maturo e non tollera altri rinvii, ma altresì l'esigenza che si cominci ad affrontare subito, senza altri ritardi, tutta una serie di questioni che da troppi anni attendono una soluzione. Bisogna cominciare ad agire, ad andare avanti, nel senso che la Costituzione ci indica e che le esigenze richiedono, anche su singoli aspetti, anche parzialmente, soprattutto per quei problemi dove il disagio è più acuto e le situazioni più gravi, dove è possibile modificare e migliorare le cose subito, anche nell'ambito delle attuali leggi e dell'attuale sistema; e ciò tanto più quando si tratti di problemi come questi sostanziali di sofferenza umana, dell'ansia di milioni di italiani che non pos-

sono aspettare, che non si può fare aspettare, perché hanno fame e soffrono.

Per questo abbiamo presentato la nostra mozione, che propone alcune modifiche all'attuale metodo di gestione del fondo per il soccorso invernale, non affrontando per ora tutto il problema e neppure quegli aspetti — come, ad esempio, quello contributivo cui accennavo prima — che sono importanti ed urgenti, ma richiedono un dibattito più ampio ed implicano una modifica delle leggi attuali. Noi ci siamo limitati, per ora, ad affrontare, come primo aspetto, solo la questione dei metodi di gestione e di utilizzazione del fondo con proposte che appaiono facilmente e rapidamente realizzabili attraverso semplici disposizioni del Governo, in modo che, se verranno accettate, possano già in questa campagna invernale 1959-60 che sta per iniziarsi, apportare risultati soddisfacenti nell'impiego del fondo e nell'azione di assistenza invernale ed un miglioramento sensibile a tutti e in primo luogo a coloro che devono esserne beneficiati.

Passando ora all'esame più particolare del problema, vorrei anzitutto fare alcune osservazioni sulla cifra totale del fondo: una cifra che, se indubbiamente piccola ed inadeguata rispetto alla enorme pressione dei bisogni e al numero delle persone che dovrebbero essere assistite, è però notevole come cifra presa in sé, da un punto di vista amministrativo, essendo salita dai 3 miliardi e 600 milioni del 1949-50, agli 8 miliardi e 500 milioni del 1957-58 raggiungendo la punta massima di 9 miliardi nel 1955-56 e oscillando nelle ultime annualità, con tendenze alla diminuzione, intorno gli 8 miliardi. Facendo un calcolo di insieme, il Governo ha avuto a sua disposizione, attraverso il fondo, in 9 anni, come somma straordinaria, oltre le entrate normali e gestite al di fuori del bilancio normale, circa 59 miliardi. Una cifra di cui vorremmo, ancora una volta, sottolineare la provenienza, tanto più che dal relatore di maggioranza dell'ultimo bilancio, l'onorevole Gaspari, sono state fatte asserzioni a questo proposito che non ci sembrano rispondenti alla realtà e che possono in fondo generare confusione. È stato detto cioè, che essendo i sovrapprezzi che si devono pagare per il fondo del soccorso invernale progressivi, essi aumentano con l'aumentare dei prezzi per cui è garantito l'equilibrio tra la contribuzione dei ceti ricchi e quella dei ceti popolari. Ma il problema non è soltanto questo: il problema è di vedere su quali voci si applicano i sovrapprezzi. E se noi esaminiamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

queste voci, vediamo che, eccettuate quelle che riguardano i biglietti di entrata ai casinò, le scommesse e in parte anche, se vogliamo, le autostrade che possono essere considerate spese voluttuarie e superflue, le altre tre voci essenziali (gli spettacoli domenicali, le ferrovie e i trasporti urbani, tramviari e filoviari) sono di carattere prevalentemente, se non esclusivamente, come nel caso delle tramvie, popolare.

Gli spettacoli domenicali hanno dato nel 1949 un gettito di 810 milioni, saliti nel 1957 a 3 miliardi e 280 milioni (20 miliardi in 9 anni); le ferrovie sono passate da un gettito di 54 milioni a 306 milioni (4 miliardi in 9 anni); i trasporti urbani da 155 milioni a 395 (3 miliardi e mezzo in 9 anni). Si tratta, ripeto, di voci di spesa a carattere popolare che non possiamo considerare voluttuari, perché rappresentano il diritto ad un minimo di cultura e di svago per milioni di persone che lavorano duramente per tutta la settimana.

Quando passiamo all'esame delle contribuzioni volontarie, constatiamo che esse, mentre dovrebbero rappresentare le contribuzioni fondamentali delle società, dei datori di lavoro, degli enti, sono invece pagate in notevole misura ancora dai lavoratori, attraverso le offerte di giornate di lavoro che vengono richieste agli operai, agli impiegati, a tutti i dipendenti pubblici, nelle fabbriche, negli uffici e nelle scuole. Quindi anche per questa parte del fondo il più forte contributo viene dato dalle masse popolari.

Sottolineiamo questo non perché pensiamo che i ceti popolari non debbano e non vogliano anch'essi contribuire con i loro sacrifici ad uno sforzo di solidarietà verso i più bisognosi (e credo che le classi lavoratrici italiane abbiano dato molte volte dei magnifici e spontanei esempi di generosità e di sensibilità in tal senso), né perché pensiamo che l'esigenza di una gestione democratica e corretta dei fondi pubblici si ponga soltanto quando questi sono di origine popolare, ma per far risaltare come persino nel settore delle contribuzioni straordinarie a fini benefici, il carico fiscale pesi oggi in Italia prevalentemente sul popolo, mentre le classi più ricche sono costantemente poste in una situazione di privilegio nei confronti della grande massa, di chi lavora a reddito fisso, di chi ha bisogno e di chi soffre. E dico questo anche per sottolineare, ancora una volta, come sia necessario affrontare al più presto il problema della revisione della situazione attuale per restaurare il principio della solidarietà retamente

intesa, incrementando la quota a carico delle classi più ricche ed aumentando pure la contribuzione dello Stato, il quale ha erogato a questo scopo, dal 1949 in poi, la somma di 1 miliardo, rimasta immutata fino ad oggi.

Si pone ora una domanda essenziale: questo fondo di 8 miliardi ricavato fondamentalmente dal contributo delle masse popolari, come e da chi viene amministrato, quali organismi ne dirigono la ripartizione e l'utilizzazione, attraverso quali metodi e forme di pubblico controllo?

Vediamo prima di tutto qual è la situazione al centro, sul piano nazionale, dove la gestione del fondo è affidata, per legge, al Ministero dell'interno, secondo le direttive impartite da un comitato formato dai ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro, cui spetta il delicatissimo compito di suddividere le somme tra le varie province.

Il Parlamento è stato per molti anni privo di ogni informazione da parte del Governo su questa particolare attività. Finalmente, dopo molte insistenze, nell'ottobre 1958, allegata al bilancio preventivo del Ministero dell'interno, è stata pubblicata una tabella riepilogativa del bilancio del soccorso invernale per gli anni compresi fra il 1949 e il 1957. Ma che cosa conteneva questa tabella? Conteneva soltanto una serie di indicazioni sommarie per settori generali, da cui risultava che in questi nove anni 41 miliardi erano stati dati ai prefetti per assistenza generica; 1 miliardo e 500 milioni erano stati dati ai prefetti per sussidi ai lavoratori della piccola pesca; 2 miliardi 200 milioni erano stati assegnati ai prefetti per contributi straordinari da darsi agli enti gestori di cantieri di lavoro; e, infine, 12 miliardi e 400 milioni di offerte volontarie erano stati raccolti e utilizzati dai prefetti per iniziative varie.

In questa tabella nulla veniva detto su alcuni aspetti essenziali, ai fini di un controllo da parte del Parlamento sull'amministrazione del fondo; nulla veniva detto sulla ripartizione delle somme provincia per provincia; nulla veniva detto sulla ripartizione tra i vari enti pubblici e privati; nulla veniva detto circa il tipo, l'entità, il numero di quelle « iniziative varie » non meglio precisate, cui è destinato secondo la tabella ministeriale circa 1 miliardo e mezzo all'anno.

Ma vi è un fatto ancora più grave: non solo quelle informazioni allora non erano dettagliate, come sarebbe stato necessario; ma da allora in poi non ne sono state neppure

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

più date, anzi, oggi si rifiutano le informazioni agli stessi parlamentari che le chiedono.

Nel febbraio 1957 la onorevole Luciana Viviani presentò un'interrogazione al ministro dell'interno, chiedendo di avere l'elenco, provincia per provincia e capoluogo per capoluogo, della ripartizione dei fondi destinati ai bilanci degli E. C. A. per il soccorso invernale negli ultimi tre anni. Poche settimane dopo arrivava dal Ministero dell'interno un'ampia risposta, la quale, sia per quello che riguardava gli stanziamenti a favore degli E. C. A., come integrazione del bilancio degli stessi enti, sia per quel che concerneva la suddivisione del fondo del soccorso invernale, forniva i dati richiesti, provincia per provincia e capoluogo per capoluogo.

Passa un anno: nel settembre del 1958 l'onorevole Carrassi presentò un'analoga interrogazione, dato che nel frattempo era stato pubblicato il bilancio preventivo, che non recava più nessuna indicazione sulle ripartizioni tra le provincie. L'onorevole Carrassi presentò la stessa interrogazione che ha presentato l'anno prima la onorevole Viviani, naturalmente chiedendo i dati non del 1955-56, ma del 1956-57. Ebbene, la risposta avuta dal Ministero dell'interno è la seguente: « il Ministero dell'interno ripartisce il fondo per l'assistenza invernale tra le provincie, tenendo presente il numero degli abitanti, le condizioni economiche, lo stato della disoccupazione, la maggiore o minore depressione ». In tal modo si eludeva la domanda, che era invece precisa e che riguardava la suddivisione delle somme provincia per provincia.

Ma non basta. La risposta prosegue scambiando con la più incredibile disinvoltura il fondo del soccorso invernale con gli stanziamenti per l'integrazione dei bilanci E. C. A., questione completamente estranea all'interrogazione. Nella frase seguente si dice infatti: « I prefetti, a loro volta, ripartiscono le somme assegnate alle rispettive provincie, mentre gli stanziamenti iscritti negli stati di previsione sono i seguenti: 13 miliardi e 500 milioni per il 1955; 13 miliardi 600 milioni per il 1956; 13 miliardi e 600 milioni per il 1957, somme che non hanno nulla a che vedere col soccorso invernale, essendo le somme previste in bilancio per l'integrazione dei bilanci degli E. C. A. Una simile risposta che, nella migliore delle ipotesi, non può non essere vista che come frutto di una incredibile mancanza di serietà e di responsabilità, porta la firma del sottosegretario di Stato, onorevole Mazza.

Ma, non basta ancora; pochi mesi dopo, proprio in seguito a questa risposta, l'onorevole Viviani ed io cercammo nuovamente di avere i dati in questione. Il Governo due anni prima aveva dato i dati concernenti il 1954, il 1955, e il 1956; chiedevamo pertanto, per aggiornarci, di conoscere quelli relativi al 1957 e al 1958. Mi recai personalmente al Ministero dell'interno, per parlare con uno dei direttori a questo scopo. Il funzionario mi rispose che si trattava di materia « riservatissima », che bisognava richiedere direttamente al ministro.

Inviai allora una lettera all'onorevole Tambroni con la quale chiedevo notizie sulla suddivisione dei fondi sia per il soccorso invernale sia per l'integrazione dei bilanci E. C. A. specificatamente provincia per provincia, per gli anni 1956-57 e 1957-58. L'onorevole Tambroni mi rispose con una lettera di quattro righe, che non ho qui con me, della quale, però, ricordo bene il contenuto. Con quella lettera di risposta mi si comunicava che il fondo per il soccorso invernale e per i contributi statali per gli E. C. A., veniva suddivisi tra le provincie, in base alla legge, secondo le condizioni locali.

Press'a poco, *sic et simpliciter* !

Presentai allora il 17 marzo del 1959 una interrogazione, che, a tutt'oggi, 26 novembre, non ha ricevuto alcuna risposta malgrado i solleciti fatti. Di fronte a questo rifiuto ormai chiaro di voler fornire al Parlamento i dati richiesti, si pone una prima domanda: perché non volete più dare il rendiconto? E un primo problema, essenziale per la gestione dei fondi assistenziali, essenziale in genere per la vita democratica, e per i rapporti fra Parlamento e Governo: quello di reintegrare il rispetto delle norme democratiche, il controllo pubblico e parlamentare e sulla ripartizione e sulla assegnazione dei fondi assistenziali, primi fra tutti i miliardi raccolti in nome del soccorso invernale.

Ma, altri problemi sorgono quando dal centro passiamo all'esame di come le cose vanno nelle provincie. Nelle provincie credo che tutto possa riassumersi in una unica constatazione: tutto il fondo è nelle mani dei prefetti. Il proverbio dice che l'uomo propone e Dio dispone. I prefetti propongono e dispongono. I prefetti si autocontrollano, si sottraggono ad ogni giudizio, ad ogni informazione pubblica; al massimo stendono verso la metà di novembre una relazione pubblica dell'azione per il soccorso invernale per l'anno precedente, spesso una relazione pub-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

blica, sommaria e parziale, senza alcuna precisazione sulla ripartizione delle somme tra comune e comune, fra i diversi enti e le iniziative varie. Si rifiutano, inoltre, le informazioni agli stessi deputati.

Io sono andata alla prefettura di Genova, ad esempio, per chiedere informazioni ad un funzionario sulle assegnazioni del soccorso invernale convinta di non chiedere segreti di Stato, e mi sono sentita rispondere che si trattava di materia riservata, sulla quale solo il prefetto avrebbe potuto eventualmente informarmi. Proprio ieri, l'onorevole Sulotto, di Torino, mi diceva che era andato qualche giorno fa in prefettura a parlare non ricordo se al viceprefetto o ad un alto funzionario per chiedergli quale era la somma che era stata utilizzata per l'anno scorso per il fondo del soccorso invernale a Torino e questo funzionario gli aveva indicato la somma arrivata da Roma, cioè quella che proviene al fondo nazionale sui sovrapprezzi, ma gli aveva dichiarato che le assegnazioni delle somme raccolte *in loco* dal prefetto attraverso le contribuzioni volontarie costituivano materia segreta e che perciò non era possibile dare informazioni in merito.

Si dirà che esistono i comitati per il soccorso invernale. Ma anche a questo proposito bisogna considerare qual è la realtà, al di là delle parole e delle forme. Questi comitati hanno avuto all'inizio, per un certo periodo, una certa funzione. Erano formati da associazioni di tutte le parti politiche, venivano interessati ai problemi e con loro si preparava un piano; avevano cioè possibilità di proporre, di controllare, di criticare.

Oggi non hanno più, se non rarissimamente, queste funzioni. Nella stragrande maggioranza dei casi questi comitati non esistono più. Per esempio, a Genova, la mia città, il comitato operativo è formato dal prefetto e da alcuni funzionari del suo gabinetto e quello che si chiama normalmente comitato è una semplice riunione pubblica, un'assemblea ufficiale, formale, convocata dal prefetto al momento di lanciare la campagna della raccolta per sollecitare le offerte volontarie e dare un sommario resoconto della gestione precedente.

In alcune città i comitati sono qualche cosa di più, ma hanno compiti sempre meno sostanziali e i prefetti tengono sempre meno conto delle loro indicazioni. Spesso i prefetti anzi impongono di autorità decisioni contrarie alle indicazioni del comitato. Le direttive dei prefetti hanno oggi valore assoluto anche nei confronti degli orientamenti di enti

della competenza assistenziale degli E. C. A., che sono enti democratici, unitari, di origine elettiva, profondamente collegati con le popolazioni, preposti per legge a tutta l'attività pubblica di assistenza ai bisognosi e che, proprio per questa struttura e funzione, dovrebbero essere potenziati e messi al centro dell'azione assistenziale, ed invece si cerca di svuotarne sempre più l'autonomia e l'attività utilizzandoli al massimo come dei semplici strumenti di erogazione meccanica delle assistenze in base alle ordinanze prefettizie.

Sempre più grave si fa quindi il contrasto fra gli indirizzi assistenziali più moderni ed evoluti di questi enti particolarmente sensibili alle esigenze delle popolazioni e gli indirizzi imposti dalle prefetture che in genere, salvo qualche eccezione, hanno carattere burocratico, conservatore e sono ispirati a criteri puramente amministrativi, quando non sono addirittura arbitrari e discriminatori.

Onorevole ministro, vorrei citarle alcuni esempi: quelli di Terni e di Modena. La questione di Terni risale all'anno scorso e fu già sollevata in questa Camera ed io la ricordo non solo per la sua gravità, ma anche perché l'esempio di Modena è la riconferma esatta di quello che già per Terni era stato denunciato.

Cosa è avvenuto a Terni? Il comitato del soccorso invernale ha deciso all'unanimità di sostituire le assegnazioni di pacchi viveri con assegnazioni di denaro sotto forma di sussidi erogati dall'E. C. A. Dopo qualche giorno però il prefetto è intervenuto ed ha imposto, in opposizione alle decisioni del comitato, la distribuzione del soccorso in pacchi viveri, stabilendo anche che i pacchi dovessero essere confezionati e ritirati presso il locale consorzio agrario. Quando in seguito al grave fatto l'A. N. E. A. si è rivolta al Ministero dell'interno, ha ricevuto una lettera dal direttore generale della pubblica assistenza, nella quale si affermava che le forme del « soccorso » venivano decise « a seconda delle esigenze locali obiettivamente valutate dal prefetto nell'ambito della sua piena discrezionalità ».

L'episodio si è ripetuto quest'anno a Modena. Non è ancora cominciata la campagna per il soccorso invernale e già il prefetto di Modena ha inviato a tutti gli E. C. A. una circolare, nella quale si afferma che le somme che gli E. C. A. ricevono per il soccorso invernale devono essere assegnate in base alle sue direttive. Una di queste riguarda la riduzione delle mense a soli 300 buoni pasto; e tra le mense escluse vi è proprio quella dell'E. C. A. di Modena. Si verifica quindi l'assurdo che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

L'E. C. A. distribuisce aiuti alle mense escludendo però, per ordine del prefetto, la propria mensa. Un'altra disposizione stabilisce che una parte dei fondi sia utilizzata per pacchi-viveri la cui confezione e la cui distribuzione deve essere opera esclusiva del consorzio agrario. E ciò senza tener conto del fatto che negli ultimi anni gli assistiti hanno vivamente protestato per la qualità scadente dei pacchi, confezionati dal consorzio con farina e altri generi alimentari avariati. Per cui, come dice l'interrogazione presentata a questo proposito dall'onorevole Trebbi, «assurdo appare questo provvedimento di estromissione dall'erogazione dell'assistenza degli E. C. A., i quali si sono sempre avvalsi dell'aiuto delle «Acli» e dell'I. N. C. A., che per le loro specifiche funzioni e per i legami che hanno con i lavoratori non solo si presentano come i più idonei, ma danno anche le più ampie garanzie di imparzialità nell'espletamento del loro delicato compito».

Questi esempi, onorevole Segni, non sono isolati, ma espressione di una tendenza e di un metodo generale.

Al problema della necessità di ripristinare il controllo pubblico parlamentare sull'assegnazione dei fondi e sulla loro ripartizione in sede nazionale si affianca quindi con eguale importanza, a mio avviso, quello di sostituire gli attuali metodi di gestione con metodi democratici, collegiali, basati su una effettiva azione dei comitati di soccorso invernale, su un'ampia collaborazione pubblica, su una nuova impostazione e una nuova visione delle funzioni degli E. C. A.

A questi due problemi se ne aggiunge un terzo: quello della utilizzazione pratica delle somme, cioè dei risultati umani e sociali di quest'opera di assistenza. Gli attuali metodi consentono di raggiungere risultati ben scarsi, inadeguati non soltanto ai bisogni ma anche alle stesse possibilità finanziarie del fondo, che, pur limitato, può consentire se diversamente amministrato di raggiungere risultati ben più tangibili.

Una domanda desidero rivolgere all'onorevole ministro e all'onorevole sottosegretario: esistono in Italia oggi province in cui i fondi vengono erogati integralmente attraverso gli E. C. A.? Questa domanda è originata dal fatto che si fa spesso confusione tra quella parte del fondo che è di provenienza nazionale e quella che invece i prefetti raccolgono nelle varie province con le contribuzioni volontarie e che resta nelle loro mani. Alle volte quando si dice «tutto il fondo», non si intende in realtà tutte le

somme di cui il prefetto dispone, ma soltanto la parte che proviene dai sovrapprezzi. Vorrei essere informata su questo punto, onorevole sottosegretario.

Può darsi che vi siano già delle province in cui i prefetti stessi erogano tutte le somme del soccorso attraverso gli E. C. A., ma anche se vi sono, certo sono poche. Nella grande maggioranza dei casi il fondo non viene affatto erogato attraverso gli E. C. A. nella sua integrità ma viene suddiviso fra una miriade di enti. Una parte è gestita addirittura dalle prefetture, direttamente trasformate in enti di assistenza pubblica erogatori di fondi di pacchi viveri; un'altra parte è non dico suddivisa, ma addirittura polverizzata fra decine di enti della più varia natura, nelle direzioni e per gli scopi più vari, pubblici o privati, assistenziali e niente affatto assistenziali; il che da una parte rende del tutto inefficiente lo sforzo assistenziale che, se concentrato, potrebbe dare dei risultati migliori, dall'altra sottrae al controllo le somme relative, perché non si può sapere dove queste somme vadano a finire, se vengono effettivamente date in assistenza ai bisognosi o in quale altro modo, a quali altri fini, e si presta ad ogni sorta di favoritismi e di discriminazioni.

Anche qui vorrei citare per esempio ciò che avviene nella mia città, di cui meglio conosco la situazione. A Genova, su 137 milioni che il prefetto ha a disposizione fra i 74 che gli arrivano da Roma e i 62 raccolti sul posto, soltanto 94 sono erogati attraverso gli E. C. A. delle città e della provincia. Gli altri 43 sono erogati completamente al di fuori di ogni controllo; 10 milioni in pacchi viveri li distribuisce direttamente il prefetto, non si sa come e perché; 8 milioni vengono assegnati a certi comuni, scelti naturalmente dal prefetto non si sa con quali criteri, per lavori pubblici; 25 milioni sono attribuiti ad enti vari. Voglio leggere una parziale lista di questi enti: patronato scolastico, capitaneria di porto, provveditorato, ex combattenti, carceri, mutilati, vittime civili, orfani, unione ciechi, tubercolotici, ciechi civili, istituto Garaventa, associazione rimpatriati dall'Egitto, associazione profughi, istituto Padre Umile, istituto Santa Caterina, ecc. Ad ognuno di questi enti sono date somme che non bastano certo, così polverizzate, ad un piano efficace di assistenza, ma che sfuggono invece a qualunque possibilità di controllo (credo anche dello stesso prefetto). Non si può quindi sapere se queste somme vengono date a persone veramente indigenti, se per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

assistenza straordinaria, per ordinaria amministrazione o per altri scopi del tutto diversi.

Vi è poi una serie di assegnazioni che viene fatta, esplicitamente, per spese di ordinaria amministrazione o di competenza completamente estranea agli scopi e fini del fondo: il quale, ripetiamo, è stato creato per legge non per fare l'assistenza ma per incrementarla, e ha quindi un carattere straordinario, aggiuntivo, invernale. Per esempio, vengono dati dei milioni per il finanziamento di borse di studio e di scuole sussidiate. Ma questo deve essere fatto col fondo di soccorso invernale? Per questo vi sono altri fondi di competenza. Le borse di studio e le scuole sussidiate non hanno credo, una funzione assistenziale, ma una funzione educativa, culturale e in un paese civile compete provvedervi al Ministero della pubblica istruzione coi suoi bilanci, che se non bastano si possono aumentare.

Milioni vengono assegnati per lavori pubblici, ma neppure sempre attraverso cantieri di lavoro a carattere straordinario, invernale, bensì disperdendoli qua e là per singoli lavori di competenza del bilancio normale scelti a discrezione del prefetto. In genere queste assegnazioni si gonfiano negli anni in cui vi sono le elezioni politiche.

Non voglio certo negare che anche i cantieri di lavoro costituiscano un sistema di lotta contro la disoccupazione; ma a ciò si deve provvedere con altri fondi, attraverso un piano di misure eccezionali di competenza del Ministero del lavoro nel quadro di quel programma generale di misure per l'assistenza invernale cui accennavo all'inizio del mio intervento.

Il fondo del soccorso invernale è stato creato per l'assistenza ai bisognosi fatta in modo diretto ed immediato: le somme disponibili devono essere concentrate il più possibile in iniziative chiare, precise, dirette, di effettiva assistenza.

Per quanto riguarda infine la parte del fondo assegnata agli E. C. A., come ho già detto, ad essi viene assegnata solo una parte delle somme raccolte, la quale per di più non viene erogata secondo le indicazioni degli E. C. A. stessi, agli ordini del prefetto trasformati in puri e meccanici uffici di pagamento.

Si pone, poi, anche un altro problema: una parte dei fondi del soccorso invernale viene data agli E. C. A. dichiaratamente non per consentire loro di svolgere un'assistenza straordinaria, incrementativa, aggiuntiva, come esige la legge istitutiva del fondo, ma per

integrare la loro normale attività, i loro bilanci si da metterli in grado di affrontare l'ordinaria amministrazione. Sempre per Genova, proprio nella relazione informativa della prefettura si dice che i milioni dati all'E. C. A. del capoluogo servono per integrare il suo normale bilancio, per consentirgli di far fronte alle spese di ordinaria amministrazione. Il fatto è che i prefetti sono obbligati a far questo alterando profondamente i fini istitutivi del fondo, perché gli E. C. A. non ricevono in via normale le somme che devono ricevere non solo perché ne hanno bisogno, ma perché sono ad essi dovute per legge.

Permettete che ancora una volta io denunci come un atto intollerabile, di cui tutti siamo al corrente e che non possiamo più permettere, la permanente violazione della legge per il finanziamento degli E. C. A. Tale finanziamento non dipende dalla buona volontà del Governo, non è lasciato alla sua discrezione, ma è regolato da una legge precisa, la legge 30 novembre 1937, n. 2145, la quale ha istituito una tassa speciale che gli italiani pagano, e che si chiama appunto addizionale E. C. A. La legge stabilisce infatti che «è istituita un'addizionale destinata a costituire un fondo per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza, da applicarsi nella misura di due centesimi per ogni lira dei seguenti tributi erariali, provinciali e comunali», ecc. Essa non prevede alcun'altra utilizzazione di questa addizionale del 2 per cento.

Siamo d'accordo: oggi questa aliquota è insufficiente di fronte alle esigenze di una assistenza più moderna, più civile, che si fonda sul principio costituzionale del diritto del cittadino all'assistenza. Onde la proposta di legge da noi presentata, e giacente da mesi alla Commissione II, perché si passi dal 2 per cento al 5 per cento. Ma in attesa che la riforma rinnovi anche i sistemi di finanziamento dell'assistenza, in attesa che il Parlamento discuta questo progetto di legge, per il passaggio agli E. C. A. di tutta l'addizionale 5 per cento, chiediamo che almeno si rispetti la legge esistente che viene sistematicamente violata. Agli E. C. A. viene infatti sottratta una parte sempre maggiore di quanto loro spetta. Basti pensare che dal 1954 il contributo dello Stato per gli E. C. A. fissato in bilancio è rimasto lo stesso: 13 miliardi 600 milioni. In questi stessi anni il gettito dell'addizionale ha avuto degli incrementi fortissimi: è aumentato del 7,50 per cento dal 1954 al 1955, di più del 12 per cento dal 1955 al 1956, di un altro 12 per cento dal

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

1956 al 1957, ancora del 5,48 per cento dal 1957 al 1958.

Nel 1957 gli E. C. A. avrebbero dovuto avere, in base alla legge, 15 miliardi; nel 1958, sui 40 miliardi di gettito complessivo dell'addizionale, avrebbero dovuto avere 16 miliardi. Invece, ne hanno 13 miliardi e 600 milioni, e neppure questo è esatto, perché, di questi 13 miliardi e 600 milioni, 200 milioni vanno al finanziamento dei comitati provinciali di assistenza e beneficenza e un quinto lo trattiene il Ministero dell'interno per eventi straordinari; per cui in realtà agli E. C. A. vengono dati 10 miliardi all'anno, cioè 5 di meno di quello che la legge prescrive a tutte lettere.

Quindi, mentre aumenta il gettito della tassa che i cittadini pagano per gli E. C. A., mentre aumentano le esigenze dell'assistenza, mentre aumentano le spese amministrative e di personale degli enti, agli E. C. A. viene dato nazionalmente sempre lo stesso e (anche questo è molto grave) nelle province sempre di meno, perché nella maggior parte delle province non si ha neppure una cristallizzazione ma si ha una riduzione, negli ultimi anni, delle assegnazioni agli E. C. A.

Dove vanno a finire questi fondi? Chi autorizza il Governo a sottrarli agli E. C. A., ad un'assistenza di cui voi conoscete bene la realtà? Perché nessuno di noi ignora che cosa è oggi l'assistenza ai bisognosi in Italia, con una media nazionale di 3 mila lire all'anno per assistito, cioè meno di 10 lire al giorno per assistito? E vi sono regioni del sud, come la Lucania, in cui si spendono meno di 5 lire al giorno per assistito, con degli elenchi dai quali vengono esclusi migliaia di bisognosi perché non vi sono fondi, con la smobilitazione progressiva delle mense e degli istituti, di tutte quelle forme più avanzate e più civili sorte negli anni passati! Voi conoscete questa situazione perché non ci stanchiamo di denunciarla, perché i congressi degli E. C. A. e l'A. N. E. A. instancabilmente la denunciano!

Onorevoli colleghi, per concludere su quanto riguarda il fondo per il soccorso invernale la situazione che ho cercato di delineare ci sembra debba essere considerata grave, sia per quanto riguarda i metodi di gestione cui si ricorre per amministrare il fondo, sia sia per quanto riguarda — come conseguenza di quei metodi — gli scarsi, inadeguati, assolutamente insoddisfacenti risultati sul piano dell'assistenza invernale, che non rispondono non solo alle effettive esigenze ma neppure alle possibilità di azione che il fondo, anche

così, coi suoi gravi limiti attuali, potrebbe consentire con una diversa, più democratica e controllata gestione.

Proprio per compiere un primo passo avanti in questo campo verso un'effettiva democratizzazione dei metodi, verso quel processo di coordinamento e di unificazione delle attività assistenziali, che tutti oggi in Italia auspicano come una delle condizioni essenziali per superare la grave situazione attuale, proponiamo nella nostra mozione, come prima e più importante misura, l'attribuzione della gestione di tutto il fondo per il soccorso invernale (sia della parte nazionale sia della parte provinciale) agli enti comunali di assistenza, intesi non solo come enti meccanicamente erogatori secondo le disposizioni prefettizie delle somme ripartite comune per comune, ma come enti responsabili, come enti dirigenti delle forme e dei criteri di erogazione nelle varie località.

È questa una richiesta che non da oggi, ma da anni è stata avanzata dagli E. C. A. stessi e dall'A. N. E. A. che li raccoglie e li rappresenta. Tale richiesta d'altra parte sorge naturalmente dalla realtà stessa del nostro paese, un paese la cui Costituzione attribuisce proprio agli enti locali (regioni, province, comuni), quali strutture periferiche dello Stato democratico, attribuzioni fondamentali in materia di assistenza; un paese dove da più di venti anni esistono ed operano organismi pubblici locali destinati per legge ad essere centri responsabili e motori della attività di assistenza: gli E. C. A., appunto, che certo hanno bisogno di essere potenziati ulteriormente, rinnovati, democratizzati ulteriormente, la cui autonomia deve essere rafforzata, affermata pienamente la loro origine elettiva, aumentati i finanziamenti loro destinati, onde l'urgere della riforma di questo settore, ma che già da oggi così come sono, per la loro natura collegiale e democratica, per la loro struttura capillare, per le possibilità di controllo che offrono, per l'esperienza sociale ed umana preziosissima accumulata in tanti anni, rispondono efficacemente al compito loro fissato per legge a titolo esclusivo di predisporre e organizzare l'attività della pubblica assistenza.

D'altra parte, in alcune città d'Italia già sembra che i prefetti seguano questo criterio. Bisogna allora generalizzarlo, bisogna renderlo valido per tutte le province italiane in modo continuativo. Bisogna mettere fine alla assurda, anticostituzionale, antidemocratica situazione attuale per cui le somme raccolte per il soccorso invernale diventano in molti casi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

una specie di fondo particolare del prefetto e i prefetti stessi una specie di autorità assoluta, insindacabile, discrezionale, persino nel campo assistenziale, attribuendosi loro competenze e responsabilità che davvero sono del tutto estranee alle loro funzioni. Bisogna attribuire ad ogni organo i compiti per cui è adatto e che ad esso per sua natura competono e non vi è dubbio che gli organismi cui deve competere per legge e per esperienza, in una visione moderna e democratica della nostra società, il compito dell'assistenza pubblica non sono i prefetti, ma sono, per legge e per esperienza, gli E. C. A., ossia gli enti comunali di assistenza.

Al fine poi di rafforzare, fra le forme necessariamente varie di assistenza cui deve essere destinato il fondo, quelle che appaiono le più efficaci e le più rispondenti allo sviluppo della coscienza sociale, noi sottolineiamo nella nostra mozione l'esigenza che vengano sviluppate soprattutto le forme di assistenza diretta, in denaro, attraverso i sussidi, l'organizzazione delle norme così come le forme degli spignoramenti, dei pagamenti di bollette in sospeso, dei fitti non pagati, secondo una circolare emanata nel 1954 dallo stesso ministro Fanfani ma restate in gran parte lettera morta, forme tutte più evolute e più civili.

Chiediamo, invece, che si limiti al massimo, possibilmente si elimini del tutto, quella forma, a cui mostrano un così incredibile attaccamento alcuni dei vostri prefetti, della distribuzione dei pacchi viveri, che è la forma più miserevole, più mortificante, più dispersiva e meno efficace, che ripugna agli stessi assistiti ed è insieme la forma che sfugge più facilmente ad ogni controllo di valore e di gestione.

Una voce a sinistra. Vi sono anche i consorzi agrari!

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Stavo per dirlo. L'interesse, infatti, che a queste distribuzioni mostrano i consorzi agrari, che di colpo si sentono questa vocazione assistenziale, le molte domande poste sulla stampa ed in Parlamento e che non hanno avuto risposta circa i traffici dei *surplus* americani, l'attività della P. O. A., ecc., tutto questo non può se non alimentare diffidenze e preoccupazioni gravi circa l'origine di queste merci e gli interessi che coinvolgono, diffidenze che potranno forse essere errate, ma certo sono più che giustificate agli occhi dell'opinione pubblica nell'atmosfera generale di affarismo e favoritismo che oggi domina anche il campo dell'assistenza.

In questo quadro si pone appunto la seconda richiesta che noi avanziamo nella mozione, che cioè una parte delle somme del fondo per il soccorso invernale venga utilizzata per assicurare in ogni comune agli assistiti dagli E. C. A. un'erogazione straordinaria natalizia sotto forma di un doppio sussidio distribuito naturalmente dagli E. C. A. per Natale, così come già avviene in alcune città e come ci sembra auspicabile avvenga dovunque.

La terza richiesta riguarda invece il problema del controllo parlamentare sulla gestione e la ripartizione dei fondi sul piano nazionale. In attesa che, anche per questo aspetto, la riforma generale apporti un definitivo rinnovamento e che venga almeno approvata la proposta avanzata in Senato dal senatore Boccassi per la pubblicità delle assegnazioni e del riparto delle somme destinate all'assistenza pubblica, proponiamo che alla metà dell'anno, in concomitanza con la discussione dei bilanci preventivi, il Ministero dell'interno presenti al Parlamento una informazione dettagliata sulla gestione del fondo e sugli indirizzi seguiti nel corso dell'inverno precedente, specificando il riparto delle somme tra le varie province.

Onorevoli colleghi, queste sono le nostre proposte, cui siamo certi altre se ne aggiungeranno per iniziativa di altri colleghi. A questo proposito dirò che all'ultimo momento abbiamo presentato alla Presidenza un emendamento aggiuntivo per un'ulteriore richiesta.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non abbiamo il piacere di conoscerlo.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Sto appunto per illustrarlo. È un emendamento che abbiamo presentato sulla base di una osservazione già fatta nel corso di questo intervento e che diventa particolarmente urgente alla luce degli ultimi drammatici avvenimenti verificatisi in certe regioni del nostro paese. Noi abbiamo già sottolineato che la somma generale del fondo, pur essendo notevole da un punto di vista amministrativo, non è adeguata alla pressione dei bisogni. Oggi, noi ci rendiamo conto che il problema dell'ammontare del fondo sul piano nazionale, dato questo tragico inizio dell'inverno, non può essere ulteriormente rinviato e pertanto proponiamo che il fondo venga immediatamente aumentato per il prossimo inverno, non da un punto di vista contributivo, il che richiederebbe una modifica della legge, ma per quel che riguarda il contributo dello Stato, che dal 1949 è stato sempre di un miliardo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

SEGNÌ, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Da cinque anni non v'è più nemmeno quel miliardo. Ve ne sareste dovuti accorgere dai bilanci.

CARRASSI. Dal 1954 lo stanziato non sul bilancio normale ma attraverso note di variazione.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Nella tabella del 1957-58 pubblicata dal Governo stesso risulta un miliardo di assegnazione statale dal 1949 al 1958. Non ricordo esattamente la forma con cui è stato dato, se sul bilancio normale o con nota di variazione, ma è certo, a meno che le vostre stesse tabelle siano inesatte, che il miliardo è stato iscritto per tutti questi anni. E noi non pensavamo naturalmente che potreste non dare questo miliardo anche per il prossimo inverno.

SEGNÌ, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Ella può presentare in merito una proposta di legge.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. L'iniziativa deve partire dal Governo, come sempre è stato fatto. Per parte nostra chiediamo che la somma venga triplicata, come si è triplicato dal 1949 ad oggi il contributo dei sovrapprezzi di origine popolare.

Onorevoli colleghi, nel campo dell'assistenza siamo giunti a un punto limite: tutti ormai lo riconoscono. Occorre rinnovare a fondo tutto il sistema (questo resta l'impegno essenziale), ma occorre anche, come già dicevo, non perdere tempo e cominciare ad operare dovunque è possibile, portando fin da ora modificazioni e miglioramenti. Vi sono problemi e richieste indilazionabili e che è possibile risolvere subito. L'assistenza invernale è uno di questi problemi. Una diversa gestione e utilizzazione del fondo per il soccorso invernale è una di queste richieste. Si tratta di un settore in cui non vengono rispettati i più elementari principi democratici, un settore che riguarda le sofferenze e i sacrifici di milioni di italiani. È un problema civile e politico che deve trovare in ciascuno di noi la volontà e la sensibilità umana e sociale per risolverlo. Noi chiediamo alla Camera e al Governo di voler accogliere le proposte che abbiamo presentato. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Pascalis ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DE PASCALIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza, pur nella sua scheletrica elencazione di richieste e di quesiti al Governo, sottintende un largo discorso politico che si inquadra nella brillante illustrazione della sua mozione fatta dalla

collega onorevole Minella. È un'interpellanza, la mia, che si lega idealmente a una analoga interrogazione che fu letta alla Camera nella seduta del 18 dicembre 1953 e che non ebbe mai l'onore di essere svolta: l'interrogazione presentata dai colleghi Viviani Luciana, Iotti Leonilde, Cinciari Rodano Maria Lisa, Lizzadri ed altri riguardava gli stessi argomenti cui fa richiamo la mia interpellanza. In essa gli interroganti, dopo aver riaffermato essere compito del Parlamento quello di un oculato controllo sull'impiego del pubblico denaro, stigmatizzavano la prassi dei governi precedenti (usi a non comunicare al Parlamento nel bilancio preventivo e nel rendiconto l'entità delle somme raccolte e la loro distribuzione) e chiedevano al Governo: « 1°) la presentazione di un rendiconto sull'amministrazione del fondo soccorso invernale almeno relativamente all'esercizio finanziario 1952-53; 2°) la presentazione di un prospetto sulle entrate previste per il corrente anno (1953-54) con la particolareggiata indicazione del gettito previsto per le varie forme di contributo cui è chiamata tutta la cittadinanza; 3°) l'impegno a presentare il rendiconto dell'amministrazione del fondo soccorso invernale per l'esercizio finanziario 1953-54 ».

Vi è da chiedersi quale fosse il motivo che induceva gli interroganti a presentare queste richieste. Indubbiamente perché anche allora vi erano molte ombre raccolte intorno al funzionamento del sistema del fondo per il soccorso invernale, molti dubbi, molti interrogativi; e se non vi era la consapevolezza, vi era certamente il sospetto che molte cose non andassero e che comunque era di fatto sottratto al Parlamento e all'opinione pubblica il controllo sulla raccolta e sulla erogazione dei fondi per il soccorso invernale.

Questi dubbi e sospetti, questi chiaroscuri che si addensavano su un problema importante, quale quello del soccorso invernale, erano legittimati dalle esperienze fatte dal giorno in cui questa particolare forma di assistenza pubblica era nata, negli anni che intercorrono tra il 1945 e il 1953.

Mi sembra opportuno perciò richiamare all'attenzione dei colleghi, che indubbiamente l'avranno presente, come nacque il fondo per il soccorso invernale, al fine di arrivare ad alcune conclusioni, che si giustificano proprio tenendo presente la sua origine.

Il fondo per il soccorso invernale fu istituito subito dopo la Liberazione, all'inizio dell'inverno 1945, presso la prefettura di Milano, per iniziativa dell'E. C. A. di Milano. Va tenuto presente che l'amministrazione

della cosa pubblica a Milano, allora, era affidata ad una amministrazione democratica, ad una amministrazione socialista, presieduta da un nostro valente compagno e collega, l'onorevole Greppi. In quel clima, in quell'angoscioso periodo del dopoguerra, di fronte all'inesistenza dello Stato e dei suoi organi, con una assistenza pubblica senza mezzi e senza uffici, con una grande massa di cittadini senza lavoro che chiedevano pane, indumenti, una casa decente, che chiedevano di essere sottratti al rigore della stagione, in quel clima di preoccupazione e di incertezza, l'E. C. A. di Milano, sorretto dallo spirito di entusiasmo dell'amministrazione comunale della città, credette opportuno ricorrere a misure urgenti e di carattere eccezionale. Furono così invitati gli esponenti degli imprenditori e dei lavoratori a dare il loro contributo per alleviare le condizioni penose in cui si trovava la parte più povera della cittadinanza. E tutti i milanesi, a qualunque categoria appartenessero, concorsero fornendo i mezzi necessari per fronteggiare le più gravi e dolorose situazioni familiari. Era nato il fondo per il soccorso invernale. Infatti, da Milano quell'iniziativa si diffuse rapidamente in tutta Italia, e le oblazioni volontarie degli industriali, dei commercianti, il concorso entusiasta dei lavoratori — che fu notevole sempre e particolarmente apprezzato — si ripeterono in tutte le città, per cui avemmo per alcuni anni un grande esperimento di solidarietà sociale, basata su una forma di aperta democrazia.

Lo Stato intervenne più tardi, quando queste iniziative si erano già ripetute sull'intero territorio nazionale. Fu infatti solo nel dicembre 1948 che, con la legge n. 1440, fu istituito un soprapprezzo sui biglietti d'ingresso agli spettacoli, ai trattenimenti, alle manifestazioni sportive: allora venne fissato un quinto del ricavo del soprapprezzo a favore di un fondo per l'infanzia, distribuito dalla organizzazione delle Nazioni Unite, mentre gli altri quattro quinti venivano destinati per il soccorso invernale. Il ricavo del soprapprezzo veniva affidato alla gestione di un comitato centrale sedente a Roma, mentre la riscossione venne allora affidata alla S. I. A. E.

Inoltre, nel novembre 1948 era stato istituito un soprapprezzo sui biglietti di viaggio delle ferrovie, dei servizi pubblici di trasporto e dei pubblici servizi urbani. Queste due iniziative erano il corollario di una decisione presa dal Consiglio dei ministri intorno alla prima decade del gennaio 1948, di promuovere,

sotto la vasta spinta di queste iniziative popolari, una raccolta nazionale di fondi, accentrandone la raccolta a Roma per distribuirli proporzionalmente ai bisogni delle singole province. Era così acquisito il principio dell'intervento e del contributo dello Stato.

Furono le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sulla miseria del 1953 che diedero una risposta a quell'interrogazione che era stata presentata da alcuni colleghi nel dicembre dello stesso anno, per gettare un po' di luce, per dare ordine, per disciplinare quel confuso mondo di iniziative e di programmi che si era venuto creando intorno al problema dell'assistenza invernale. L'inchiesta parlamentare sulla miseria registrò, in tutta la sua ampiezza, il fenomeno dell'indigenza in Italia, ed ebbe ad ispirare la promulgazione della legge 3 novembre 1954, n. 1402, che presiede ancora oggi al sistema e al funzionamento del fondo per il soccorso invernale.

Il fondo ebbe così una veste giuridica precisa, la sua gestione fu affidata ad un comitato interministeriale, che doveva strumentare la sua azione valendosi dell'opera del Ministero dell'interno e, attraverso esso, delle prefetture.

Vi è da dire però che, se da un lato questa legge diede collocazione giuridica a un'iniziativa democratica popolare quale erainata a Milano nel lontano 1945, ebbe dall'altro lato anche delle conseguenze negative sul terreno pratico, in quanto finì coll'autorizzare la sottrazione dell'erogazione dei fondi agli E. C. A. che, come enti di pubblica assistenza, nel corso di quegli anni avevano egregiamente funzionato, facendo fronte ai bisogni più assillanti della stagione invernale.

Infatti presto avvenne che il Ministero dell'interno, attraverso le prefetture, via via andò assegnando fondi sempre più notevoli ad altri enti locali, che non erano gli E. C. A., enti che moltiplicandosi nel numero finivano non solo per disperdere quanto era stato faticosamente raccolto e doveva essere destinato al fondo invernale, ma si sottraevano di fatto a qualsiasi controllo non solo dell'opinione pubblica e della stampa, ma addirittura degli stessi organi prefettizi.

È in questo quadro, onorevoli colleghi, che nasce la mia interpellanza, in quanto essa ha uno scopo immediato: quello di appurare, di conoscere quali nuovi criteri di fatto, pur nell'ambito della legge istitutiva, vigono oggi per la raccolta dei fondi: quali criteri nuovi cioè sono stati inseriti nella pratica che è suggerita dalla legge n. 1402. Scopo della mia interpellanza è ancora quello di conoscere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

gli istituti di credito presso i quali vengono oggi depositati i fondi raccolti, di avere ragguagli esaurienti sugli organismi preposti al loro controllo, alla loro ripartizione e, infine, richiesta non meno importante, la mia interpellanza chiede che il Governo ci elenchi gli enti che negli ultimi anni sono stati incaricati, oltre agli E. C. A., della distribuzione dei fondi raccolti e stanziati per il soccorso invernale.

Ma vi è anche, nella mia interpellanza, sia pure in forma implicita, un'altra richiesta ed è quella rivolta a conoscere il pensiero del Governo circa l'opportunità o meno di innovare, a 14 anni dalla sua nascita, il sistema del soccorso invernale.

Noi dobbiamo riconoscere che ormai questo sistema ha fatto il suo tempo: è generale in Italia presso tutti i settori dell'opinione pubblica la domanda se e quanto questo sistema debba ancora durare. Segno evidente che per gli italiani il sistema creato per il fondo per il soccorso invernale non funziona più, non corrisponde più ai bisogni, alle necessità del paese. Non per nulla sono trascorsi 14 anni da quelle incandescenti giornate della primavera, dell'estate, dell'inverno del 1945. E, in fondo — ce l'ha confermato testè il Presidente del Consiglio dei ministri — il fondo ormai non vive più sul contributo dello Stato, che era stato fissato attorno ad un miliardo per due volte con una apposita legge, ma si alimenta prevalentemente attraverso la raccolta del soprapprezzo, a cui si aggiunge in misura molto meno notevole l'offerta volontaria delle categorie produttive delle singole province e delle singole città. Vediamo alcune cifre che ci indicano chiaramente la caduta dell'efficienza del sistema del fondo per il soccorso invernale. Nella campagna 1949-50 il fondo disponibile per il soccorso invernale era di tre miliardi 641 milioni; nella campagna del 1955-56 il fondo superò i nove miliardi complessivi. Le offerte volontarie erano state nel 1949-50 un miliardo e 430 milioni, nel 1955-56 un miliardo e 655 milioni. Ma il soprapprezzo sugli spettacoli e sui trasporti contribuiva nel 1949-50 per un miliardo e 100 milioni; nel 1954-55 per 5 miliardi e 655 milioni, nel 1955-56 per quattro miliardi e 800 milioni.

Nel 1957-58 i soprapprezzi davano cinque miliardi 176 milioni, mentre il contributo delle offerte volontarie scendeva a un miliardo 383 milioni.

Queste cifre, onorevole sottosegretario, rivelano la stanchezza dei contribuenti volontari, degli industriali, dei commercianti, non

dico degli agricoltori italiani che non hanno mai voluto in forma solidaristica partecipare alle grandi campagne per il soccorso invernale che si sono ripetute in questi anni, e credo che tutti i colleghi possano portare in questa sede a questo riguardo esperienze davvero poco brillanti per quanto riguarda la mobilitazione degli agricoltori italiani.

Questa caduta denuncia anche l'inefficienza del comitato interministeriale o comunque la scarsissima cura che esso dedica alla organizzazione, alla sollecitazione, alla propaganda, alla mobilitazione dell'opinione pubblica allo scopo di ottenere un gettito sufficiente ai bisogni registrati per il soccorso invernale.

Inesistente è ormai il contributo dello Stato, e credo che le affermazioni dell'onorevole Segni ci lascino scarsamente sperare per un generoso intervento dello Stato nella campagna 1959-60. Il calo del gettito dei soprapprezzi, lento e progressivo, ci dice che ormai il sistema del soccorso invernale non funziona più. D'altra parte Governo e prefetture non sono certo gli strumenti migliori per premere sui datori di lavoro affinché essi generosamente versino a favore del soccorso invernale. Allora dobbiamo concludere che, in una situazione siffatta, e di fronte a queste cifre, la legge n. 1402 del 1954 finisce col far pesare il fondo per il soccorso invernale sui meno abbienti, cioè su coloro che sono obbligati a pagare quella che l'opinione pubblica oggi chiama la «tassa della domenica»; oggi a contribuire al soccorso invernale restano solo coloro che la domenica frequentano gli spettacoli, le manifestazioni sportive o si servono dei trasporti ferroviari, urbani o extraurbani. Ci si deve porre quindi la domanda se, a 14 anni dalla nascita di questa forma straordinaria di assistenza invernale, sia possibile continuare a raccogliere con lo stesso modo una cifra notevole di miliardi, per altro insufficiente a far fronte agli scopi reali e concreti per i quali nel 1945 fu sperimentato per iniziativa popolare il fondo per il soccorso invernale, che nel 1954 fu istituito con regolare legge.

Come ha ricordato l'onorevole Minella, l'Associazione nazionale enti assistenza da tempo va sostenendo l'esigenza di un totale rinnovamento del sistema sia per quanto riguarda le fonti di finanziamento sia per quanto attiene l'erogazione. Noi non possiamo che far nostra questa richiesta. Per il finanziamento soprattutto bisogna rinunciare definitivamente a ogni forma di volontarismo e di paternalismo.

Lo Stato esige dai contribuenti una addizionale E. C. A., che il cittadino italiano paga, nella certezza, che viene spesso tradita, di fornire mezzi agli E. C. A. perché possano far fronte ai loro compiti istituzionali. Il gettito dell'addizionale E. C. A., che raggiunge decine di miliardi, invece solo in minima parte viene erogato a favore di questi indispensabili ed importanti strumenti di assistenza pubblica.

Alcune cifre possono essere indicative al riguardo. L'E. C. A. di Milano, se le mie cifre sono esatte, ottiene quale contributo integrativo dello Stato 300-350 milioni annui. L'addizionale E. C. A. raggiunge a Milano 7-8 miliardi annui circa. Lo Stato deve dare agli E. C. A. l'importo complessivo di questa addizionale; solo così avremo una assistenza degna di questo nome, degna di una società moderna e democratica, solo così eviteremo quella affannosa corsa dei prefetti alla ricerca di fondi, assai spesso indecorosa per il loro prestigio di rappresentanti dello Stato, e voglio riferirmi al fatto che ad ogni scadere di ferie natalizie i prefetti si mettono in movimento sollecitando l'elemosina (ché assai spesso di questo si tratta) delle forze imprenditoriali dei centri economici provinciali per integrare le somme messe insieme con i soprapprezzi.

Oggi non si può più permettere che i ceti più abbienti abbiano la libertà di determinare autonomamente l'entità del loro contributo a questa forma di solidarietà pubblica. Dobbiamo evitare infine che il Ministero dell'interno (e non voglio dilungarmi in citazioni, perché quelle fatte dall'onorevole Minella Molinari sono altamente significative e orientative) distribuisca i fondi secondo criteri che sono discutibili, sempre elettoralistici e spesso partitici.

In conclusione dunque possiamo ben dire che il fondo per il soccorso invernale non ha più ragione di esistere. Occorre invece dare attuazione pratica al principio costituzionale secondo cui l'assistenza è un diritto del cittadino, cui lo Stato deve provvedere attuando un moderno ed efficiente sistema di sicurezza sociale. Mi pare giusto quindi chiedere una riforma, una pronta e sollecita riforma.

Per realizzare questa riforma esiste già una iniziativa dell'A. N. E. A., un progetto di legge in cui sono inclusi i servizi del soccorso invernale, ma in una visione più moderna e più efficiente. Nel frattempo, però, poiché la riforma è di là da venire e poiché la raccolta dei fondi si va assottigliando, lo Stato deve essere chiamato ad intervenire

con strumenti più sostanziosi per questo servizio, che è essenziale alla solidarietà umana.

Con l'auspicata riforma, onorevole sottosegretario, placheremo certamente i numerosi commenti sfavorevoli e le numerose battute critiche e polemiche dei nostri concittadini. Vorrei invitarla, onorevole sottosegretario, a mettersi in coda qualche domenica alle porte degli stadi, agli sportelli delle ferrovie o sui tram, per raccogliere la viva voce dell'uomo della strada che, puntualmente ogni anno, vede gravare su di sé questa tassa, il cui riguardevole peso non è certo legittimato dallo scopo a cui deve servire. Vorrei che ella si recasse ai posti di blocco e di controllo delle autostrade per constatare quanto pesi sugli automobilisti questo soprapprezzo per il contributo invernale. Riuscirebbe così a capire senza dubbi di sorta il senso di tanti commenti, perché sentirà ripetere ovunque, al nord e al sud, l'eterno ritornello: ancora con il soccorso invernale? Ma esiste ancora? Un'altra domanda, onorevole Scalfaro, ricorre spesso, e coinvolge un problema di coscienza per me che ho presentato l'interpellanza e per gli uomini del Governo: ma dove vanno a finire i quattrini del soccorso invernale? Al cittadino si possono chiedere tutte le contribuzioni necessarie a far funzionare la macchina dello Stato, ma il contribuente deve in cambio essere messo in grado di vedere in piena luce come vengono utilizzati i fondi destinati allo Stato a soddisfare le esigenze pubbliche. La mia interpellanza si rifà proprio a questo... ritornello, con il proposito di registrare dalla viva voce del Governo se e quanto di esatto vi è in questa domanda popolarissima e spontanea che sentiamo circolare ogni domenica tra gruppi piccoli o grandi di cittadini.

E vi è una ragione alla base di un tale ritornello. Tempo fa un settimanale intelligente e onesto, *Il Mondo*, rivelava che 40 milioni erano stati sottratti al fondo soccorso invernale per finanziare un film, che dovrà essere evidentemente visionato nelle sale pubbliche italiane, dal titolo *Il mondo dei miracoli*. Produttore del film è il commendatore Fortunato Misiano, proprietario della Romana film...

ORIGLIA. È una frottola!

DE PASCALIS. Non pare, posto che l'onorevole Quintieri, che è presidente del comitato promotore del film, ha fatto dichiarazioni all'*Ansa* giustificando questo storno di fondi per un uso, del quale chiediamo appunto conto al Governo. La Romana film è una casa cinematografica specializzata in

film fumettistici e in film musicali e più propriamente (non se ne abbiano a male i colleghi di Napoli) in film canzonettistici e napoletani; dunque, uno storno di fondi neppure per iniziative di carattere estetico, per iniziative tese a valorizzare il cinema italiano.

L'interrogativo pertanto che hanno sollevato quei pochi italiani che hanno saputo della cosa (in Italia molte cose si dicono e si fanno attorno al Governo in un sottofondo dove è tutto ombra e tutto si ovatta) è stato questo: perché mai i fondi del soccorso invernale devono essere utilizzati per fare un film, sia pure a sfondo religioso, come pare debba essere questo?

Il Mondo aggiungeva a questa notizia, in sé e per sé clamorosa, un commento reso dall'onorevole Renato Quintieri, che è un deputato democristiano, che è un funzionario del Ministero del lavoro e che è — notate bene — il dirigente dell'ufficio collocamento dei lavoratori dello spettacolo, e destinato senza dubbio a giustificare in qualche modo la discutibilissima concessione dei 40 milioni.

GUI. Ella sa da quanto tempo l'onorevole Quintieri non è più direttore di quell'ufficio? Da due anni.

DE PASCALIS. È evidente: dal momento in cui è stato eletto deputato.

GUI. Ero io ministro del lavoro, quando fu provveduto alla sua sostituzione.

DE PASCALIS. Dunque, l'onorevole Quintieri, presidente del comitato promotore del film (chiedo mi si risponda circa quanto riportato da questo giornale, *Il Mondo*, che sarà magari invisibile al Governo, ma resta pur sempre un organo di espressione democratica, regolarmente documentato su quanto afferma), avrebbe fatto presente al Governo l'opportunità di aggiungere — ecco, onorevole Minella, come la interpretazione della legge viene estesa — all'assistenza fatta attraverso i sussidi una forma di assistenza (questa è l'espressione usata) consistente in un lavoro che occupasse artisti e tecnici disoccupati.

Badate bene, non ho niente contro coloro i quali lavorano intorno al cinema e che, quando restano senza lavoro, devono assai spesso incolpare il Governo e lamentare gli scarsi suoi interventi, la scarsa tutela che il Governo offre alla cinematografia italiana. Ma vorrei chiedere a me stesso ed anche all'onorevole Segni se il produttore Misiano debba essere considerato come facente parte della categoria degli indigenti: di quella cate-

goria, cioè, a cui si rivolge la legge istitutiva del fondo per il soccorso invernale. Notate bene che il commendatore Misiano è stato scelto, fra altri tre produttori fattisi avanti, in quanto avrebbe offerto le migliori condizioni.

Ecco un caso in cui, onorevoli colleghi, una semplice lettera ministeriale ha consentito ai burocrati di regalare i quattrini dei contribuenti violando lo spirito della legge del 3 novembre 1954, la quale aveva istituito il fondo del soccorso invernale allo scopo di incrementare l'assistenza invernale agli indigenti: incrementare, onorevole Segni! Il che lascia supporre che la legge dovesse basarsi per la sua efficacia su un impegno serio del Governo di destinare fondi cospicui, non certo una o due volte soltanto, ma regolarmente ogni anno, a questa pubblica necessità. Ripeto, non poteva essere considerato indigente il commendatore Misiano, così come non erano da considerarsi indigenti gli appartenenti alla *troupe* che è stata impiegata nella produzione del film. Questa è la mentalità con cui viene amministrata l'assistenza nel nostro paese, se è vero, come è vero, che i soldi del fondo possono essere arbitrariamente distolti dal canale loro proprio.

Non possiamo quindi noi non avere il sospetto, non può non averlo il cittadino, tartassato dalla tassa della domenica — visto che non si fa luce su questo problema, che i rendiconti non sono resi, che non si riesce a conoscere esattamente quali enti sono utilizzati per l'erogazione di questi fondi — che questi miliardi sono a disposizione dei ministri e vengono distribuiti senza renderne alcun conto nel pubblico bilancio, al di fuori di ogni controllo della stampa e del Parlamento.

Ecco la ragione della mia interpellanza (ho voluto accennare ad un fatto solo, ma significativo); una interpellanza che vuole portare chiarezza e tranquillità in questo importante settore della vita italiana; una interpellanza che per questo motivo è pienamente valida ed attuale, che completa le richieste della mozione Minella, che io non posso se non condividere ed appoggiare, soprattutto per quanto riguarda il punto 3): la richiesta, cioè, che il Governo si impegni a fornire al Parlamento entro il mese di giugno una relazione completa (non già delle cifre soltanto) circa l'impiego dei fondi del soccorso invernale, in modo da poter controllare che la sua utilizzazione sia stata il più rispondente possibile ai fini per cui il fondo è stato creato e ai bisogni delle singole regioni.

Questo, dunque, lo scopo della mia interpellanza: richiamare l'attenzione di tutti noi su questo problema, ma soprattutto avviare con impegno serio e democratico il nostro lavoro per riformare tutto il sistema dell'assistenza pubblica, e quindi anche per restituire agli E. C. A., a questi importanti strumenti di democrazia e di autogoverno, la loro funzione e quell'entusiasmo nell'operare che essi hanno avuto negli anni in cui il governo e lo Stato erano carenti: a quegli E. C. A. che, come a Milano nel 1945, hanno dato più volte prova di saper indicare la strada per far fronte ai bisogni dei poveri, per corrispondere alle attese del popolo italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavazzini. Ne ha facoltà.

CAVAZZINI. La mozione testè illustrata dalla collega Minella ha messo in evidenza gli urgenti e drammatici bisogni di una grande parte della popolazione italiana, particolarmente di quella delle zone più depresse, come pure alcune questioni, che per me sono questioni di fondo, relative agli E. C. A., all'assistenza e, particolarmente, al fondo per il soccorso invernale.

Si potrebbero documentare, provincia per provincia, fatti che qualcuno potrebbe pensare fossero denunciati solo per interesse di parte; ma ritengo che i rilievi fatti con tanta serietà dalla collega Minella interpretino non soltanto il pensiero di molti colleghi parlamentari, ma anche dell'opinione pubblica in genere.

Bisogna far luce sulle funzioni degli E.C.A. sulla gestione e distribuzione dei fondi E.C.A., come pure dei fondi dell'assistenza in genere e del soccorso invernale. Molte volte, sulla stampa e in Parlamento, abbiamo richiamato l'attenzione sugli abusi e sulle discriminazioni che tuttora si verificano; però non è mutato l'atteggiamento del Governo e tanto meno quello dei prefetti. Il settore dell'assistenza è divenuto, direi, un terreno di caccia privata, particolarmente per le prefetture. Vi possono essere anche differenze da provincia a provincia, ma in sostanza l'amministrazione dei fondi e la distribuzione dei sussidi avviene in un modo che non può essere approvato, che non può soddisfare i bisogni di gran parte degli assistiti.

Non ripeterò quanto è stato già detto egregiamente dai colleghi che mi hanno preceduto per quanto riguarda la funzione degli E. C. A.; ma desidero particolarmente richia-

mare l'attenzione del Governo sul problema dell'assistenza e del soccorso invernale, specialmente nelle zone dove maggiore è il bisogno. Se è pur vero che i bisogni si presentano dappertutto, tuttavia ritengo che la distribuzione dei fondi non debba avvenire in maniera meccanica, cioè in base al numero della popolazione e su elenchi preparati dagli uffici, bensì con criteri diversi e più aderenti alla realtà delle varie situazioni locali, tenendo particolarmente presenti i bisogni delle province più colpite e più depresse.

Siamo alla vigilia dell'inverno e maggiore è la preoccupazione. Tutti i partiti e le organizzazioni fanno ogni sforzo per cercare di alleviare le sofferenze dei più bisognosi. Per quanto riguarda invece gli E. C. A. e il fondo per il soccorso invernale, notiamo una deviazione rispetto a quelli che dovrebbero essere i loro compiti e le loro funzioni.

La distribuzione dei fondi non ha cambiato infatti lo stato di disagio delle popolazioni, e ciò perché la distribuzione viene fatta senza distinzione tra zone depresse e zone economicamente sviluppate. Mi riferisco principalmente alle zone colpite dalle alluvioni recenti e passate. Queste zone, che sono le più depresse, si trovano in condizioni disastrose: ebbene, vi è stata, sì, la distribuzione dei pacchi, ma il sussidio erogato ai bisognosi da parte degli E. C. A. e del fondo per il soccorso invernale è stato di sole 250-500 lire al mese.

Questa la situazione esistente nel Polesine, nel basso ferrarese e nelle zone del cavarzerano; è nota inoltre la situazione di depressione della provincia di Rovigo, la grave disoccupazione e miseria di queste popolazioni, come pure lo stato deficitario dei bilanci comunali, che non possono disporre di una lira per venire incontro ai vecchi bisognosi e agli ammalati.

Nel corso di questi anni il Governo, purtroppo, ha trascurato queste popolazioni. Eppure alluvioni e mareggiate hanno funestato il nostro Polesine ed il basso ferrarese. E poiché un'altra sciagura in questi giorni ha colpito la Calabria, mi permetto, a nome delle popolazioni del Polesine che in sette anni hanno subito nove alluvioni, di inviare un saluto in segno di solidarietà a quella gente così duramente colpita, insieme all'augurio che il Governo prenda immediati provvedimenti per andare incontro a queste popolazioni così provate.

Ma quello che è più impressionante è che nel nostro Polesine non vi è alcun sintomo di ripresa, anzi, la situazione è peggio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

rata dando luogo a fenomeni di profonda miseria e di degradazione economica. Né a questo stato di disagio si sottraggono i piccoli e medi operatori economici dell'industria, dell'artigianato e del commercio, le cui possibilità di sviluppo sono condizionate da un intervento dello Stato.

L'emigrazione dalla nostra provincia, negli anni che vanno dal 1952 al 1958, ha raggiunto l'impressionante cifra di 116.783 unità, mentre l'occupazione operaia nel settore industriale presenta indici estremamente bassi. Già con il censimento del 1952 si poté constatare che il numero delle unità lavorative, aggirantesi sulle 20.242, era rimasto immutato rispetto al 1927, nonostante l'aumento della popolazione. Negli anni successivi al 1952 vi sono state cessazioni di attività industriali, per cui l'occupazione operaia è ulteriormente diminuita, tanto che oggi le unità occupate nell'industria di tutto il Polesine sono appena 4.870; e questa cifra va subendo ulteriori flessioni in seguito ai licenziamenti in atto presso vari stabilimenti. L'occupazione operaia nell'agricoltura si aggira sulle 130 giornate di lavoro effettivo, mentre l'assorbimento della manodopera da parte del settore saccarifero raggiunge la punta massima di 5 mila unità nel solo periodo di attività stagionale. L'occupazione operaia nelle opere pubbliche, dal 1952 in poi, va sempre più diminuendo.

Di conseguenza la disoccupazione e la sottoccupazione rimangono quanto mai elevate nonostante l'aggravarsi del fenomeno dell'emigrazione. Per ogni unità attiva si registrano nella nostra provincia 170 giornate annue di disoccupazione, mentre i disoccupati sono decine di migliaia; senza considerare poi la disoccupazione occulta, cioè tutti quei disoccupati che non risultano iscritti negli elenchi degli uffici di collocamento.

Questi fattori caratterizzano la depressione economica della provincia di Rovigo, dove esistono zone in cui il tenore di vita dei lavoratori è estremamente basso e le condizioni sociali sono assolutamente insostenibili. Infatti, il reddito medio per abitante è di lire 147 mila annue, tale quindi da far porre il Polesine per questo aspetto tra le provincie meridionali, e addirittura tra le più povere. Tale reddito per una famiglia tipo di braccianti, che rappresentano la stragrande maggioranza dei lavoratori del Polesine (gli otto decimi dei lavoratori sono dediti alla agricoltura), scende a lire 57 mila *pro capite*, mentre il costo della vita è in aumento. Cresce pertanto il numero dei braccianti assistiti

dagli E. C. A., che si è aggirato, per il 1958, sulle 56 mila unità, per un complesso di 11.500 nuclei familiari.

A dimostrare il disagio economico della popolazione e dei piccoli operatori della provincia sta il grave aumento registrato nel settore dei protesti cambiari, che si sono quadruplicati dal 1952 al 1957. La percentuale dell'analfabetismo si aggira sul 12 per cento; si tenga presente inoltre che l'indice medio di affollamento è di 1,4 per stanza, superiore a quello medio del Veneto e in generale del territorio nazionale. Nel contempo i servizi igienici sono carenti o estremamente arretrati: basti pensare che su 67.661 abitazioni esistenti, ben 31.202 sono sprovviste di acqua potabile e 24.235 prive di energia elettrica per l'illuminazione.

Da questi dati fondamentali appare evidente come la provincia di Rovigo, al pari delle zone limitrofe, sia una delle più povere dell'intera nazione, cosicché si impone come un dovere politico, sociale e morale la realizzazione di un piano di vasto respiro, organicamente concepito e strutturalmente tale da incidere sulla depressione esistente e risollevarle le sorti dell'intera popolazione della provincia.

Ho voluto far presente questa situazione perché se ne tenga conto nel piano di distribuzione dei fondi del soccorso invernale. Ma occorrono anche assegnazioni straordinarie, e la distribuzione dei fondi deve essere fatta con criteri sani tenendo conto delle effettive esigenze, senza quelle discriminazioni politiche che suscitano perplessità e riserve nell'opinione pubblica. Infatti, nella erogazione dei sussidi, si tiene conto del colore politico dell'amministrazione comunale. Si dirà come al solito che ciò non è vero; ma potrei citare il caso dei comuni del basso Polesine dove un funzionario della prefettura, per il fatto che non era stata svolta opera di pacificazione in occasione di uno sciopero, ha dichiarato che non poteva venire incontro alle richieste di fondi per l'assistenza avanzate da quei comuni. Molte volte, invece, dobbiamo constatare come comuni non bisognosi vengano a beneficiare di somme superiori a quelle erogate a comuni in cui vi sono lavoratori che percepiscono un reddito annuo di 55 mila lire, o che lavorano soltanto 50 giornate ogni anno, in occasione della campagna saccarifera.

Molto spesso avviene anche che funzionari di prefettura (con tutto il rispetto che ho per essi) annunciano erogazioni di fondi senza averne prima discusso in seno all'appo-

sito comitato. Per queste ragioni ritengo che l'assistenza, sia per quanto riguarda gli E. C. A., sia per quanto riguarda il fondo per il soccorso invernale, debba essere radicalmente riveduta, istituendo un controllo sui fondi distribuiti, in modo che non si dia adito a nessun sospetto, a nessun dubbio e la distribuzione venga fatta in modo imparziale a tutti i bisognosi.

D'altra parte, non sempre i dati forniti dalle stesse prefetture — anche se in perfetta buona fede — rispecchiano la reale situazione delle provincie. Potrei citare il caso di Rovigo dove, secondo alcuni, l'assistenza così come viene fatta, è soddisfacente. Nel corso del 1958-59 noi abbiamo ricevuto, come soccorso invernale, 58 milioni, ai quali si sono aggiunti altri 8 milioni raccolti in sede provinciale. Ebbene, questi 66 milioni non solo non sono stati sufficienti, ma non hanno neppure dato quei risultati che era lecito attendersi, e questo per la forma e per il modo in cui sono stati distribuiti: in buona parte infatti sono stati erogati sotto forma di sussidi a persone che, anche se bisognose, non risultavano iscritte negli appositi elenchi. È evidente d'altra parte che si tratta di fondi irrisori con i quali non si può davvero far fronte neppure alle più modeste ed urgenti necessità di queste popolazioni.

Il Governo, deve fare ogni sforzo per migliorare questo tipo di assistenza, evitando anche di polverizzare attraverso il sistema ora in atto, e cioè con la distribuzione a decine di enti, i fondi che può stabilire a questo scopo. Esso deve accentrare presso gli E. C. A. le somme destinate al soccorso invernale, che devono essere sottoposte al controllo dell'apposito comitato e delle amministrazioni comunali, perché tale controllo offre la massima garanzia per lo Stato; inoltre dovrebbe provvedere con una erogazione straordinaria di fondi a migliorare questa assistenza specie nelle zone più bisognose.

L'anno scorso abbiamo chiesto insieme a tutte le categorie di cittadini, valendoci anche dell'opera e dell'interessamento dei partiti, una integrazione del fondo per l'assistenza invernale; e si poté ottenere un aiuto veramente efficace grazie all'assegnazione di un quintale di grano *pro capite*. Tale distribuzione ha consentito a queste popolazioni di affrontare in condizioni meno disagiate i tre o quattro mesi dell'inverno. Sappiamo che vi erano fino a poco tempo fa tre milioni e mezzo di quintali di grano giacenti nei magazzini: chiediamo che una parte di questo grano sia distribuito come l'anno scorso

alle popolazioni bisognose e ai disoccupati.

Chiediamo altresì che si provveda ad una anticipazione dei sussidi straordinari di disoccupazione, perché in questi mesi invernali, specie nelle zone agricole depresse, come la nostra, i lavoratori non riescono a fare neppure una giornata di lavoro. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, mi dirà che vi è un'apposita legge, ma mi permetto di osservare che, purtroppo, questi lavoratori disoccupati devono superare un periodo di 4 o 5 mesi che sono i più burrascosi dell'anno.

Chiediamo ancora, come è stato fatto su richiesta dei comuni e di organizzazioni in alcune provincie, che sia effettuata per cento giorni durante l'inverno una distribuzione gratuita di latte da destinarsi ai vecchi e ai bambini bisognosi iscritti alle scuole materne, elementari o appartenenti a famiglie indigenti.

Chiediamo l'erogazione di un sussidio straordinario ai vecchi senza pensione. Vi sono migliaia di poveri vecchi che hanno speso la loro vita nel lavoro, le cui donne hanno fatto tanti sacrifici per allevare i figli, e che oggi a 60-65 anni si trovano sul lastrico, senza assistenza, ricevendo solo 80 lire al mese o, nei casi più fortunati, 500: si tratta di lavoratori per i quali non sono stati versati i contributi. Mi dica ella, onorevole ministro, come questi poveri sfortunati possano vivere. Se non hanno ottenuto ancora una pensione, abbiano almeno un sussidio straordinario, in attesa che una legge assegni ad essi e alle casalinghe una pensione!

Chiediamo la sospensione degli sfratti e di ogni licenziamento nel periodo invernale. È questo un problema umano: occorre richiamare i padroni, come già è stato fatto nella mia provincia nel 1957, alla necessità di non licenziare, ma, al contrario, di dare lavoro ai disoccupati, in modo che essi possano affrontare tranquillamente e, direi, cristianamente i duri giorni dell'inverno.

Infine, chiediamo una maggiorazione della quota per le zone depresse. In particolare richiamiamo l'attenzione del Governo sulla situazione di Adria, dove nei giorni scorsi si sono svolte le elezioni amministrative. In questa occasione tutti le hanno promesso la soluzione dei suoi problemi. E si badi che ad Adria vi è gente che non osa uscire di casa, perché manca di tutto, anche delle cose più elementari. Il Governo dal canto suo ha promesso provvedimenti speciali; noi stessi ci siamo fatti promotori di una legge per lo sviluppo industriale della zona, al fine di andare incontro ai bisogni della popolazione. Ma

occorre anzitutto aumentare il fondo del soccorso invernale, e disporre perché i soccorsi in viveri, indumenti, medicinali e legna siano distribuiti da un comitato apposito.

Nel mio intervento ho sottolineato la situazione particolarmente drammatica del Polesine per attirare l'attenzione del Governo e in particolare del Presidente del Consiglio sulla necessità di intervento a favore di grandi masse della popolazione polesane. Molti hanno criticato la nostra mozione; i giornali delle nostre provincie si sono meravigliati per il fatto che noi comunisti chiediamo assistenza anziché lavoro, perché — essi dicono — l'assistenza non risolve nulla.

Ma nel nostro comportamento non vi è alcuna contraddizione: noi chiediamo una occupazione per ogni lavoratore, ma riconosciamo che l'assistenza in questi casi è necessaria ed indispensabile per venire incontro ai bisogni ed alle esigenze di tanta parte della nostra popolazione.

Concludendo, invochiamo dal Governo una linea di condotta che, tenendo conto delle particolari condizioni in cui versa tanta povera gente, permetta di soddisfare le esigenze e le aspirazioni di gran parte della popolazione italiana. (*Applausi a sinistra*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione IX (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo): Cibotto Carlo e Matteotti Giancarlo.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greppi. Ne ha facoltà.

GREPPI. Manifesto innanzi tutto la mia soddisfazione per il fatto che la Presidenza della Camera abbia consentito di dare la maggiore larghezza possibile alla discussione di queste mozioni, perché questo è indubbiamente uno dei problemi più delicati per una democrazia come la nostra. Aggiungo che il problema al nostro esame risolveva nel mio spirito vecchie commozioni: l'onorevole De Pascalis ha ricordato poco fa come l'isti-

tuzione del soccorso invernale abbia preso le mosse proprio dalla mia città, e in un periodo nel quale ero stato chiamato da una fortuna immeritata a compenetrarmi con il suo destino e con le sue responsabilità.

Una prima osservazione (è stata già fatta da altri, ma mi si consenta, in una sintesi rapidissima, di occuparmi ancora di questo aspetto) è che il problema dell'assistenza invernale non può essere considerato isolato, ma si inquadra nel più vasto problema dell'assistenza in generale.

Riconosciamo con lealtà che è inadeguata l'assistenza invernale ed è proprio di questa inadeguatezza che stiamo soprattutto parlando, ma è anche inadeguata tutta quanta l'assistenza. Dovremmo dire, con una espressione sintetica, che l'assistenza ai poveri nel nostro paese è troppo povera.

Dipende, questo, dalla fatalità? È una analisi che abbiamo il dovere di fare noi come deputati, ma che hanno, soprattutto, il dovere di proporsi i responsabili del Governo. In un paese come il nostro, nel quale la ricchezza assume così spesso degli aspetti indiscreti e qualche volta insultanti, abbiamo ragione di dire che la fatalità è del tutto innocente: la colpa è degli uomini, e generalizzo per non assumere un atteggiamento aspramente polemico. La colpa è comunque degli uomini, che, in un determinato momento e in una certa situazione politica, sono rappresentati dal Governo; soprattutto quando la democrazia sia applicata costituzionalmente, come lo è nel nostro paese, almeno nelle intenzioni.

Allora vorrei che il Governo accogliesse lo stimolo di questa discussione, che potrà apparire nel complesso un po' disordinata, ma ha una sua origine profonda e ha già portato alla indicazione di sintomi di enorme interesse. E questo stimolo nei confronti del Governo dovrebbe esserci soprattutto in relazione al piccolo incidente, direi all'imprevisto di oggi. Noi credevamo (ed eravamo preparati a discuterne con uno spirito critico, del resto comprensibile) che lo Stato continuasse a provvedere al soccorso invernale con una determinata somma, se pure tanto piccola in proporzione alle esigenze della stagione e della miseria da potersi considerare trascurabile. Abbiamo saputo invece che da parecchio tempo questa somma non è più erogata. Per la verità, la nostra distrazione era dovuta ad un ragionevole ottimismo: non potevamo immaginare che lo Stato avesse sospeso persino una così piccola provvidenza per una così grande ed importante necessità.

Si tratta di rifare una legge? La legge forse è caduta, e cadendo ha trascinato con sé quel poco più di un miliardo che veniva dato? Si provveda, dunque, senza ritardi. Signor Presidente del Consiglio, perché dobbiamo suggerirle noi queste cose? Non è questa una ragione di amarezza per qualunque deputato? Sì, è vero; potremmo assumere noi l'iniziativa, e l'avremmo già assunta da molto tempo se ci fossimo resi conto di questa strana inadempienza. Ma il Governo provvede spesso spontaneamente a leggi tanto meno importanti di questa! Non lasci dunque passare un'ora di più e rimpianga questi anni perduti. Presenti un disegno di legge, onorevole Segni, ed arrivi prima dell'iniziativa dei deputati. Non ci sarà invidia, né motivo di rivalità: quando si tratta di cose di questa importanza e di questa delicatezza, ciascuno vede nell'altro non il proprio competitore politico, bensì l'uomo che, magari tardi, ma comunque ha sentito il dovere di intervenire.

L'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, avevo fatto alcune proposte, svolgendo un ordine del giorno che era stato simpaticamente accolto dal ministro Tambroni. Né parlavo nel nome della mia piccola autorità, ma per l'E. C. A. di Milano, del quale ero e sono consigliere. Parlavo soprattutto per le esigenze dei poveri, con i quali mi sono, già dalla infanzia, così profondamente e sinceramente immedesimato, e chiedevo che si studiasse il modo di dare finalmente all'assistenza — il problema dell'assistenza invernale rientra in questa impostazione — un carattere sistematico, organico, razionale. L'assistenza dei poveri oggi, in Italia, non è soltanto povera, ma anche empirica. Orbene, si può essere empirici in tante cose, ma non in ciò che a volte riguarda la difesa stessa dell'esistenza, nel suo senso più letterale. Proponevo di cominciare dal censimento di quelli che sono gli italiani veramente bisognosi di assistenza, secondo i criteri dettati per gli E. C. A.; chiedevo che si cercasse di determinare la misura minima di un sussidio che abbia un carattere effettivamente vitale, che entri, cioè, nell'economia di certe famiglie non come un gesto di compassione o una caramella, bensì come un contributo, modesto ma efficiente, alle spese strettamente necessarie.

Questo discorso lo facevo l'anno scorso, quando ritenevo che il sussidio medio per gli assistiti in Italia fosse di 4.500 lire all'anno. Ho ascoltato poco fa la onorevole Minella —

né ho ragione di dubitare dell'esattezza delle sue asserzioni — che ci ha parlato di 3 mila lire. Ma è possibile che in Italia un assistito — e gli assistiti sono in genere, non dico sempre, quelli che non hanno altro o solo pochissimo altro — riceva questa miseria? C'è da domandarsi se ciò non sia effetto, anziché della fatalità della quale dicevamo poc'anzi, dell'indifferenza, della insensibilità, dell'avarizia di troppa gente che dispone non soltanto di quello che è necessario, ma anche, a dismisura, di quello che è superfluo.

La determinazione di un minimo vitale per l'esistenza è un presupposto *sine qua non*: so quanto ti occorre per vivere umanamente, non più che umanamente, e provvedo con qualunque mezzo, con qualsiasi legge, a costo di colpire finalmente, in un modo più serio e profondo, la ricchezza laddove esiste. E se anche talvolta la ricchezza maliziosamente si nasconde, non per questo è meno raggiungibile.

Avevo anche proposto che si determinasse un criterio equitativo, ancora una volta non empirico, di distribuzione tra le varie province dei fondi di cui poteva disporre lo Stato. Era la cosa più naturale, se è vero che ci sono in Italia — né voglio sottolinearlo perché ciò potrebbe sembrare antipatico — delle sperequazioni che mancano di qualsiasi giustificazione. Avevo soprattutto raccomandato di utilizzare integralmente, come era doveroso e necessario, quel fondo costituito dai due quinti dell'addizionale. Sono un cattivissimo aritmetico, signor ministro, ma i due quinti di 46 milioni danno 18 milioni e non 13. Ciò è stato già rilevato, ma è bene ricordarlo, anche per quel che riguarda proprio la finalità più intrinseca alla discussione di oggi.

Mi aveva detto il ministro che tutto ciò era giusto, che il censimento era già cominciato, che il concetto della determinazione di un minimo vitale corrispondeva ad un suggerimento proposto anche dall'ultimo congresso dell'A. N. E. A., e che il Governo vi consentiva. Ma oggi stiamo ancora aspettando. E se fossimo solo noi ad aspettare, pazienza; ma voi sapete chi altri aspetta, ed in quali condizioni. Comunque, alcuni degli aspetti di questo problema, che sottolineavo allora, ritornano oggi più che mai nella loro importanza ed attualità.

Determinazione del sussidio minimo vitale: è un'esigenza che vale sempre, ma soprattutto per la stagione invernale, per effetto delle maggiori necessità stagionali: riscaldamento, complementi indumentali, in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

tegrazione di calorie nell'alimentazione. Sì, si fa qualcosa, vi sono mense collettive, distribuzione di maglie e soprabiti (e sono spesso spettacoli mortificanti soprattutto per chi debba assistervi!); comunque è tanto più manifesta la necessità di utilizzare integralmente quel fondo dei due quinti, affinché lo Stato, fra l'altro, non versi per l'assistenza invernale l'esiguo miliardo di una volta, ma, dopo aver provveduto con una congrua legge, sia in grado di sborsare (e gli sarà facile, in un'applicazione esauriente di questa aritmetica) i parecchi miliardi che occorrono.

Ma soprattutto (come rilevava il collega De Pascalis, che ha fatto molte osservazioni notevoli e pertinenti) occorre rivedere il criterio dell'assistenza in generale e quello dell'assistenza invernale in modo particolare.

Che cosa accade oggi? In pratica lo Stato non dà più niente. Abbiamo una contribuzione derivante dai sovrapprezzi, e va bene; ma va anche considerato che si possono fare a questo proposito varie operazioni di carattere estensivo per quanto riguarda le percentuali e le categorie. Oltre alla contribuzione legata ai sovrapprezzi abbiamo solo l'oblazione dei privati.

È bello, è giusto, signor ministro, che un'assistenza di questa importanza, che una necessità così vitale, debbano dipendere, sia pure in parte, dall'oblazione, del tutto facoltativa, dei privati? D'altro canto, l'oblazione dei privati è di per se stessa così oscillante e soggettiva da determinare appunto le differenze davvero enormi, citate poco fa, tra quello che si percepiva nel 1951, nel 1952, nel 1953, e quello che si percepisce oggi. Nel quadro di un'assistenza come quella di cui parliamo, affidarsi alla liberalità dei privati per un concorso di tanto peso non mi sembra giusto, né sotto il profilo dei principi costituzionali e democratici, né sotto quello (lasciatemelo dire, perché le parole mi scottano sulla lingua) dei principii cristiani. Ben altra cosa, infatti, da quello predicato dal cristianesimo è, nell'applicazione, il dovere morale della carità e della beneficenza! Quando Gesù chiedeva al ricco di dare il superfluo al povero, si riferiva evidentemente al superfluo del cristiano, non a ciò che eccede dalla soddisfazione egoistica di ogni piacere raffinato. Per il cristiano invece tutto è superfluo, dopo che si è provveduto, con la massima frugalità, al soddisfacimento delle esigenze assolutamente improrogabili.

Ciò premesso, e tenuto conto del significato scarsamente solidaristico che si dà alle obla-

zioni, come i fatti dimostrano, è doveroso prescindere il più possibile dall'intervento dei privati, pur senza scoraggiarlo, ed intervenire tenendo soprattutto presenti le responsabilità peculiari di uno Stato democratico.

Modificato il sistema e lo spirito del sistema, sarà bene disporre che la distribuzione di ogni aiuto avvenga attraverso gli E. C. A.: essi non soltanto hanno un'attrezzatura adatta, ma posseggono anche i ruoli dei poveri aggiornati, ed a mezzo dei comitati regionali conoscono, si può dire capillarmente, la povertà, soprattutto sanno dove andarla a scoprire, anche laddove qualche volta se ne sta pudicamente nascosta. Non vi è quindi ente che possa meglio provvedere, soprattutto per quelle che sono le miserie più gravi ed i bisogni più urgenti.

Per ciò che riguarda la distribuzione, sottopongo una duplice preoccupazione. La distribuzione del fondo dello Stato deve essere fatta secondo un criterio proporzionale. Abbiamo saputo infatti che Milano, anche attraverso i sovrapprezzi, dà la cifra più importante: eppure essa è ancora una volta sacrificata; e questo non è giusto. Né ci si può riparare dietro l'alibi troppo facile e abusato che Milano sa fare da sé: anche per noi ci sono dei limiti.

Ma se mi preoccupo per quanto riguarda la ripartizione del fondo dello Stato, ancor più mi preme quella delle oblazioni volontarie. Ogni provincia — penso — deve utilizzare quanto è riuscita a raccogliere. Milano, per esempio, raccoglie circa 300 milioni ogni inverno, ma ne utilizza una parte troppo modesta. Sono per la più larga solidarietà, e non potrei non esserlo. Ma so anche che coloro che a Milano danno largamente pensano soprattutto alle esigenze del loro ambiente e dei loro concittadini. D'altra parte, chi dà a Milano (dico una cosa banale), non dà solamente ai milanesi, ma anche alla larga collettività nazionale che Milano, come tutti sanno, ospita con lo spirito più fraterno.

Nella mozione si chiedono anche provvedimenti particolari per le feste natalizie. E questo è giusto per un duplice motivo: perché la festa del Natale cade proprio nel momento cruciale dell'inverno, e quindi intorno ad essa si raccolgono e si accaniscono i bisogni meno differibili; in secondo luogo — lo dico senza voler fare della retorica o della poesia — perché sarebbe bello che Natale fosse veramente Natale per tutti.

Il problema è quindi veramente delicato, e non solo sotto l'aspetto politico ed economico: perché se si tratta anche di dare un po'

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

di cibo e qualche caloria in più ai bisognosi, si tratta soprattutto di assicurare loro il massimo del sollievo morale e del calore umano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De' Cocci. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Ogni anno, quando comincia il freddo e si avvicina l'inverno, il Parlamento — e ciò torna a suo onore — discute dei problemi del soccorso invernale.

Il fondo nazionale per il soccorso invernale — dobbiamo in linea preliminare riconoscerlo tutti — costituisce una felice, direi geniale, iniziativa per venire incontro sul terreno della solidarietà ai bisogni particolarmente incalzanti delle categorie più diseredate nel periodo più duro dell'anno. Gli interventi del genere, che spesso erano stati lasciati nel nostro paese su un piano di disorganicità e di frammentarietà, in particolare con la legge del 1954 sono stati portati invece su un piano di efficienza e di razionalità.

Il fondo mira, dunque, se ci rifacciamo alla legge del 1954, ad integrare e ad incrementare i fondi destinati all'assistenza dei bisognosi nel periodo invernale. Abbiamo ascoltato da parte dei colleghi che mi hanno preceduto alcune considerazioni particolarmente interessanti; ma dobbiamo anche riconoscere che, per esempio, la onorevole Minella, non tanto nel testo della sua mozione ma in particolare nella sua illustrazione, ha fatto pensare a chissà quali pietosi veli gettati o da gettarsi sia sulla raccolta e sull'impiego dei fondi, sia sulla insufficienza dei controlli.

Molti luoghi comuni sono stati pronunciati su tale importante e delicata materia, a cominciare dai giorni delle discussioni che si svolsero nelle Commissioni del Senato e della Camera nell'ottobre del 1954, quando fu approvata la legge che oggi disciplina la materia. Particolarmente furono allora dello stesso tono gli interventi degli onorevoli Mariotti e Roda al Senato.

Ora, onorevole colleghi, nulla è perfetto a questo mondo, soprattutto in una attività così delicata e importante come quella di cui ci stiamo occupando, per la quale occorre al massimo grado mobilità, rapidità e scioltezza nel convogliare e nello spendere i fondi, come del resto è stato auspicato per il futuro da tutti i colleghi che hanno parlato. Non è, però, facile conciliare la snellezza delle erogazioni con delle bardature che ci si augura diventino sempre più pesanti, e quindi sempre più macchinose e burocratiche.

La legge fondamentale n. 1042 del novembre 1954 è riuscita a dare alla materia

una disciplina che deve ritenersi avveduta e sufficientemente organica. D'altra parte, non mi risulta che nell'applicazione siano avvenuti inconvenienti così gravi come è stato asserito poco fa in quest'aula, perché la disciplina da essa prevista è stata applicata ed articolata nella maniera più fedele. In fondo, si è riusciti ad attuare, anche là dove non giungevano norme formali di legge, un meccanismo razionale e funzionale. Anche se la legge non lo prevede minutamente, i fondi affluiscono ad un apposito conto corrente postale intestato al Ministero dell'interno e vengono accreditati, se non erro, alla Banca nazionale del lavoro. L'articolo 5 della legge parlava di istituti di credito di interesse nazionale da scegliersi di concerto fra il ministro dell'interno e il ministro del tesoro: tra le varie banche si è scelta quella di interesse nazionale il cui capitale azionario è direttamente nelle mani del tesoro. Anche le offerte volontarie vanno versate in apposito conto corrente postale intestato alle prefetture.

Per quanto riguarda la ripartizione dei fondi, è previsto dalla stessa legge che essa sia fatta dagli organismi ad essa preposti, e cioè: sul piano nazionale dal comitato interministeriale di cui all'articolo 11 della legge 3 novembre 1954, n. 1042, sul piano provinciale dalle commissioni consultive provinciali di amplissima composizione, e sul piano comunale dallo stesso comitato comunale dell'E. C. A. Quindi, non si è voluto affatto sfuggire ad un lavoro collegiale da parte di organismi aventi composizione non solo burocratica e privi di dipendenza gerarchica.

È il comitato interministeriale che stabilisce, di anno in anno, i criteri direttivi per l'impiego delle somme affluite al fondo nazionale per il soccorso invernale; i prefetti provvedono soltanto all'erogazione dei fondi nell'ambito di questi criteri, sentita l'apposita commissione consultiva provinciale. In ciascun comune, *in loco*, il programma assistenziale è poi affidato sostanzialmente o quasi esclusivamente all'E. C. A., il quale provvede attraverso l'apposito comitato comunale; la maggior parte dei fondi (ma è augurabile che ciò avvenga praticamente per la totalità dei fondi) viene utilizzata proprio durante le feste natalizie.

Successivamente il controllo non manca, in quanto i rendiconti relativi all'utilizzazione dei fondi sono sottoposti ad un apposito collegio di revisori composto dei rappresentanti dei Ministeri dell'interno, del tesoro e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

del lavoro; successivamente vengono sottoposti all'esame ed all'approvazione del comitato interministeriale che, come è noto, si compone dei ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro.

La legge non prevede nulla circa i risultati e il rendiconto della gestione; per altro il Governo ha assunto l'impegno di illustrare la gestione del fondo nazionale per il soccorso invernale in sede di discussione del bilancio dell'interno: sono certo che ciò in un prossimo futuro avverrà nella maniera più ampia ed organica, con la maggior regolarità possibile.

Come hanno dimostrato gli interventi che fin qui abbiamo udito, e in particolare quello della onorevole Minella, non vi è alcun mistero circa l'ammontare di quanto è stato raccolto ogni anno per il fondo nazionale del soccorso invernale, e le modalità della relativa spesa. Per esempio, nella campagna 1958-59 gli E. C. A. hanno avuto 5 miliardi e 220 milioni; attraverso gli stessi E. C. A. e le capitanerie di porto, sono stati erogati 215 milioni sotto forma di sussidi ai lavoratori della piccola pesca in stato di indigenza; altri 739 milioni 450 mila lire sono stati versati agli enti gestori dei cantieri di lavoro, istituiti a sollievo della disoccupazione, per l'acquisto di materiale necessario al funzionamento dei cantieri stessi.

Quindi, quando alcuni colleghi auspicano che la somma venga erogata essenzialmente attraverso gli E. C. A., sfondano una porta aperta, perché, se le cifre non sono una opinione, nella scorsa campagna l'84,2 per cento dei fondi è stato erogato attraverso gli E. C. A., a cui si devono aggiungere il 3,5 per cento versato a favore dei pescatori e il 12,3 per cento assegnato ai cantieri di lavoro. Il totale dei fondi destinati agli E. C. A. ha rappresentato, in certi casi, anche un quarto del totale dei fondi amministrati annualmente dagli E. C. A. stessi. Mi pare quindi che non vi sia nulla di misterioso, di scabroso da sottacere o da velare.

Non so, poi, che cosa vi sia da dire su quanto concerne, per esempio, le erogazioni fatte ai cantieri, come meglio vedremo. Evidentemente si tratta di un sistema, il quale, per quanto disciplinato da precise disposizioni di legge e dettagliate norme di applicazione, può essere perfettibile, particolarmente (nessuno lo vorrà contestare) in materia di contributi volontari, di cui parlava poco fa l'illustre collega Greppi.

A me sembra che fondarsi, sia pure parzialmente ed integrativamente, sui fondi che possono venire da uno slancio volontario dei

privati sia molto significativo per il consolidamento di uno Stato democratico come il nostro, anche sul terreno della sensibilità sociale. Da questo punto di vista mi auguro che il Governo vorrà compiere ogni sforzo per accrescere quanto più possibile la parte di fondi che viene dalla contribuzione volontaria dei privati, attraverso campagne propagandistiche sempre più vaste, con la più ampia mobilitazione dell'opinione pubblica. Tutti i mezzi moderni possono essere utilizzati al fine di incrementare la raccolta dei fondi per questa via, la quale, ripeto, ha un altissimo significato di carattere morale. Al riguardo, io spero che si adoperino in maniera sempre più massiccia, attraverso iniziative geniali e intelligenti, il cinema, la televisione, la radio, i grandi quotidiani, facendo della pubblicità anche a pagamento: si tengano conferenze-stampa al centro e alla periferia, in modo che tutti i giornali parlino — attraverso articoli, note, notizie quasi a catena — della necessità di contribuire nella misura massima possibile.

Per la verità, questo era già previsto nella legge organica del 1954, che all'articolo 12 parlava di avvisi ed inserzioni esentati dall'imposta di pubblicità, se inerenti alle finalità del soccorso invernale.

Per quanto riguarda, poi, l'utilizzazione del fondo, senza dubbio si compirà ogni sforzo perché essa sia sempre più tempestiva, più organica e, aggiungerei, più produttiva. Sono perfettamente d'accordo anche io su questo punto veramente fondamentale.

È bene anche che la maggior parte dei fondi pervenga effettivamente alle famiglie indigenti in occasione delle feste natalizie; o almeno, ove ciò non sia possibile, si metta in grado ogni E. C. A. di conoscere già prima del Natale, sia pure approssimativamente, la somma che percepirà nei mesi successivi a titolo di soccorso invernale, in modo che sia possibile la formulazione *in loco* di un programma organico di assistenza.

Come accennavo prima, ritengo che l'utilizzo delle somme per piccoli lavori soprattutto nei comuni minori, sia da elogiarsi e da intensificarsi. Attualmente, sono destinati a questo scopo 739 milioni su un totale di oltre 6 miliardi: si tratta di fondi assegnati ai comuni per la realizzazione di modeste opere pubbliche, cioè rivolti a dare lavoro alla manodopera disoccupata, anziché a costituire una specie di elemosina. Mi sembra che nella prima forma si riesca a dare un soccorso molto più nobile e dignitoso a

coloro che hanno bisogno, provvedendo, nello stesso tempo, a realizzare piccole opere produttive nei centri minori. È noto infatti che in tali centri i cantieri di lavoro spesso non raggiungono le loro finalità essenziali, perché i comuni non sono neppure in grado di acquistare i pochi materiali necessari e di retribuire la manodopera specializzata necessaria per compiere qualche cosa di produttivo, anche ai fini della migliore utilizzazione della manodopera non qualificata, cioè della manovalanza. Si è cercato, con un fondo stanziato sul bilancio dei lavori pubblici (che si è ridotto ad un miliardo) di venire incontro alle necessità di materiali e di manodopera dei cantieri; se questo stanziamento potesse venire integrato con l'assegnazione di una parte dei fondi per il soccorso invernale, potremmo finalmente mettere i piccoli comuni, soprattutto quelli dell'Italia centrale e meridionale, in grado di compiere le opere pubbliche (sistemazioni stradali, fognature e via dicendo) che si rendono indispensabili per la vita comunale.

È noto, inoltre, che per lavori di scarso importo non è il caso di ottemperare alle complesse procedure previste dalla legislazione in materia di lavori pubblici, per esempio dalla legge n. 589 del 1949, in base alla quale per ottenere il contributo statale trentennale è necessario contrarre il relativo mutuo presso la Cassa depositi e prestiti. Pertanto mi auguro, al contrario di altri colleghi, che questo sistema venga incrementato e non eliminato, tanto più che gran parte, anzi la maggior parte dei fondi disponibili, l'85 per cento, è stata distribuita appunto attraverso gli E. C. A. (*Interruzione del deputato Angiola Minella Molinari*). L'erogazione di questi fondi avviene, come per gli altri, secondo la procedura prevista dalla legge e dalle norme applicative.

Per quanto riguarda la perfezionabilità della legge sono d'accordo che, con opportune modifiche, si potranno reperire altri cespiti, istituendo nuovi sovrapprezzi su fonti di carattere voluttuario, aumentando magari quelli già esistenti ed eliminandone o riducendone altri. Si è tanto insistito questa sera sui sovrapprezzi in materia di trasporti. Per quelli urbani non vi è più il sovrapprezzo. Per quelli extra-urbani ho voluto rileggere gli atti parlamentari, e ho constatato che l'onorevole Fortunati, uno dei più autorevoli senatori che si occuparono della questione, l'8 ottobre 1954 disse: « Io, per esempio, capisco che si possa istituire un sovrapprezzo sui viaggi e trasporti effettuati la domenica in quanto si

parte dal presupposto che la domenica in prevalenza tendono a viaggiare per ragioni di diporto e non professionali o di lavoro determinate categorie di persone che si trovano in condizioni migliori delle altre; e questo è giusto. Ma non mi sembra altrettanto giusto che il sovrapprezzo sugli spettacoli cinematografici sia applicato la domenica... ».

Pertanto, le discussioni fatte sui cespiti da colpire sia alla Camera che al Senato ebbero luogo proprio sugli spettacoli: alla Camera in modo particolare oratori di tutte le parti politiche si occuparono degli spettacoli ippici.

È naturale auspicare che il Governo ponga allo studio il ripristino del contributo diretto dello Stato, compatibilmente con le esigenze di bilancio. Che il contributo sia venuto a mancare da molti anni non è una scoperta di oggi: ciò è avvenuto perché il fondo ha raggiunto una cifra *standard* che va al di sopra dei sei miliardi, anche senza il contributo dello Stato. Ben torni il contributo dello Stato, anche per un indubbio significato di carattere etico, perfettamente consono con il meccanismo della solidarietà sul quale poggia l'intero sistema. Quest'anno, poi, sul nostro disgraziato paese si sono abbattute di nuovo gravi calamità naturali, che non soltanto hanno colpito regioni già duramente devastate nel passato, ma altre, come le Marche, che fino ad oggi erano rimaste pressoché indenni da gravi sciagure del genere.

Si consideri inoltre che questi, in fondo, sono stanziamenti non soltanto caritativi: di assistenza, di soccorso, di solidarietà, ma anche di carattere produttivo, perché pongono in condizione molti cittadini appartenenti ai ceti più diseredati di avere sia pure un minimo di assistenza per tenere lontane le malattie, l'indigenza e lo squallore, che deteriorano sempre più il prezioso patrimonio umano della nazione, al quale dobbiamo rivolgere tutta la nostra attenzione, la nostra benevolenza e la nostra comprensione.

Comunque, già nella legge del 1954 sono stati introdotti tutti i necessari perfezionamenti, suggeriti allora anche dall'esperienza delle leggi che in precedenza si erano susseguite. Sono certo che anche la legge del 1954, al momento opportuno, potrà essere aggiornata e perfezionata al lume dell'esperienza e dei rilievi fatti, senza dover attendere la riforma organica del sistema di assistenza ai bisognosi, la quale per altro diviene sempre più urgente e necessaria.

Le critiche costruttive, anche se severe, sono sempre utili, direi addirittura preziose,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

in una materia come questa. Ben vengano dunque le segnalazioni, anche specifiche. Noi stessi deputati della maggioranza non manchiamo di farle sia per le vie brevi, sia anche attraverso interventi parlamentari, quando ne ravvisiamo la necessità. Quello che non è assolutamente accettabile è che in una materia così incandescente e delicata si facciano delle critiche aprioristiche, preconcelte, generiche, atte a svalutare delle nobili e volenterose forme di assistenza; critiche fatte magari a scopo di agitazione politica, che talvolta, volutamente o no, creano una atmosfera di sfiducia nello stesso Stato democratico e nelle sue istituzioni. Tali critiche preconcelte, spesso settarie e faziose, sono meno che mai comprensibili a proposito di iniziative per soccorrere la parte più povera della popolazione, che spesso non può godere nemmeno delle forme, sempre più organiche e più ampie, di assistenza previste dalle leggi sociali.

La funzione essenziale del fondo per il soccorso invernale è appunto quella di integrare le forme istituzionali di assistenza previste da questa o da quella legge in favore dei lavoratori. Il soccorso invernale viene quindi incontro alle necessità di quella parte della popolazione in condizioni ancora peggiori delle purtroppo numerose categorie che si trovano nel nostro paese in stato di sottoccupazione o di decorosa miseria.

Quindi dobbiamo tutti, onorevoli colleghi, salvaguardare, consolidare e perfezionare la benemerita istituzione per il soccorso invernale, aggiornandone, se necessario, il funzionamento, ma respingendo le critiche ispirate per lo più a criteri di sistematica opposizione politica, pronta a sfruttare qualunque materia con qualsiasi argomento. Soltanto in una atmosfera di serena e solidale comprensione per l'opera non sempre facile del Governo, soprattutto quando si tratta di venire incontro agli infiniti bisogni che vi sono nel nostro paese, possiamo veramente dare un contributo notevole, concreto, efficace e valido al perfezionamento dell'assistenza verso la parte più bisognosa della popolazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'onorevole De' Cocci ha testè affermato che nulla è perfetto in questo mondo, tanto meno in materia così delicata quale è quella dell'assistenza. Credo che bisogna tener conto di questo. Ne deve tener conto anche l'ono-

revole De' Cocci quando arriva ad alcune determinate conclusioni su critiche settarie e faziose inaccettabili che mi pare non siano state oggi fatte. Le critiche dei colleghi di questa parte e della parte socialista sono critiche serene, serie, documentate; esse hanno portato qui una serie di fatti.

Se vogliamo vedere il problema nella sua giusta luce dobbiamo considerarlo da un punto di vista più ampio, richiamandoci a quanto indicato dall'onorevole De' Cocci nella conclusione del suo intervento: il fondo per il soccorso invernale è un fondo integrativo di altre forme di assistenza. Solo così noi possiamo rilevare le deficienze e le limitatezze che vi sono nella erogazione dei fondi per il soccorso invernale.

Per dimostrare la veridicità di questa affermazione, mi basta accennare all'attuale situazione della mia provincia, la provincia di Foggia, dove, ad esempio, da anni non è possibile procedere alla distribuzione di latte per i vecchi indigenti. Non dico certo che ciò avvenga per una discriminazione del prefetto o per altre ragioni, ma in effetti avviene nella mia provincia che i fondi del soccorso invernale sono assorbiti per tipi di assistenza che dovrebbero essere svolti sotto ben altre forme.

Nella provincia di Foggia gli E. C. A. si trovano di fronte a masse ingenti di disoccupati, che chiedono, insistono per avere un pezzo di pane. Ed allora gli E. C. A., in una con gli sforzi degli enti locali e dell'ufficio provinciale del lavoro e della stessa prefettura, sono costretti a tracciare dei piani per l'assorbimento di questo rilevante numero di disoccupati. È evidente però che, così facendo, l'assistenza che dovrebbe farsi con il fondo per il soccorso invernale prende il posto di altre forme di assistenza che viceversa dovrebbero trovare il loro sfogo naturale attraverso altri canali.

A questo proposito, anche se la presenza in aula del Presidente del Consiglio fa superare, almeno in parte, questa osservazione, desidero far notare l'assenza da questo dibattito del ministro del lavoro e della previdenza sociale. Cosa, questa, che non può lasciarci indifferenti, perché crediamo che non si possa parlare del fondo per il soccorso invernale come di qualcosa che sia avulso da ogni altra forma di assistenza, perché crediamo cioè che il problema dell'assistenza si inquadri nel più ampio problema della situazione della nostra manodopera.

Speravo che il Governo volesse approfittare dell'occasione per un allargamento del dibattito, che comprendesse anche il problema

della necessità di altre forme di assistenza per le categorie bisognose e per i disoccupati. Avevo, insieme con altri colleghi, presentato una interpellanza su questi problemi e speravo di trovarla all'ordine del giorno.

Il Governo non ha creduto opportuno affrontare tutta la questione e noi ce ne dogliamo, perché pensiamo che non si possano prendere decisioni sulla materia relativa al fondo per l'assistenza invernale se il problema non viene visto nella sua giusta luce, inserito, cioè, nel quadro generale dell'assistenza ai bisognosi, ai poveri, ai disoccupati del nostro paese.

Non possiamo nasconderci, onorevoli colleghi, l'angoscioso dramma che grava su milioni di famiglie italiane all'approssimarsi dell'inverno, problema a cui certamente non danno adeguata soluzione i pochi miliardi reperiti con il fondo per il soccorso invernale. A me pare che il Governo si culli in un deleterio ottimismo circa la situazione della disoccupazione in Italia. Nella relazione economica per il 1959, presentata nella primavera scorsa, si afferma che le cifre ufficiali, che costituiscono l'indice della disoccupazione, sono superiori a quelle effettive. Questa affermazione è fondata sul fatto che molti degli iscritti nelle liste di collocamento lo sono per altri fini, diversi da quelli inerenti alla ricerca di una occupazione. Questo fenomeno esiste in verità, ma ne esistono di più crudi, di più vivi, di più reali che ci dimostrano come in effetti le cifre ufficiali degli iscritti nelle liste di collocamento siano inferiori alla realtà.

Che cosa è avvenuto nel 1959? Innanzitutto si è avuta una seria flessione negli espatii. Voi sapete, onorevoli colleghi, che la nostra emigrazione in Belgio è praticamente chiusa, mentre quella in Francia si è ridotta, rispetto al 1958, al 45 per cento. Ciò significa anche riduzione delle rimesse: si prevede che dai 37 miliardi di rimesse provenienti dalla Francia nel 1958, quest'anno passeremo a 25, il che vuol dire ancora meno commercio, meno lavoro per gli artigiani, più miseria e più fame.

Possiamo poi cullarci nella speranza di ripresa nell'occupazione industriale? Ma le cifre elaborate dal Ministero del lavoro ci dicono che durante il 1958 c'è stata una flessione del 2 per cento, pari a 40 mila unità, nell'occupazione industriale (è vero: il Ministero del lavoro considera un certo numero di aziende che hanno un milione e 800 mila dipendenti); il ministro del tesoro onorevole Tambroni non è d'accordo con questa valu-

tazione, egli ci dice, viceversa, che durante il 1958 l'occupazione si può stimare sia rimasta uguale a quella del 1957. Ma sta di fatto, tuttavia, che l'occupazione in questo settore di attività non è aumentata.

Sappiamo che l'occupazione è aumentata di 21 mila unità per i provvedimenti anti-congiunturali nelle opere pubbliche, ma sappiamo, altresì, dalle cifre ufficiali (elaborate non tenendo conto del calo nei posti di lavoro in agricoltura) che si passa dai 298 mila posti di lavoro che sarebbero aumentati nel 1957 ai 210 mila del 1958.

Malgrado ciò si dice che la disoccupazione è certamente inferiore a quella rilevata. Ma andate a parlare coi collocatori comunali, coi dirigenti degli uffici provinciali del lavoro, e avrete tutt'altra risposta. Perché voi dovete tenere presente che la maggior parte dei disoccupati italiani non ha interesse ad iscriversi nelle liste di collocamento, perché i datori di lavoro hanno diritto a scegliere la manodopera qualificata e, se hanno meno di cinque dipendenti, a scegliere nominativamente anche la manovalanza; e soprattutto c'è la questione, che voi fareste bene a discutere coi vostri dirigenti degli uffici provinciali del lavoro, del passaggio diretto ed immediato. Oramai nelle zone a bracciantato agricolo, a manovalanza generica, in prevalenza a occupazione non stabile, come in quasi tutta l'Italia meridionale ed in molte province dell'Italia settentrionale e centrale, solo dal 10 al 15 per cento dei lavoratori trova occupazione attraverso gli uffici di collocamento. Noi abbiamo una prova lampante di questo: dal 1957 al 1958, mentre c'è stata una diminuzione nell'agricoltura di 50.000 posti di lavoro, nello stesso tempo le iscrizioni di lavoratori agricoli nelle liste di collocamento sono diminuite, passando da 373 a 334, con una perdita di 40 mila unità.

Possiamo giostrare con queste cifre come vogliamo, ma i fatti restano. Perché quando ci si parla dei disoccupati avviati ai cantieri di lavoro come di lavoratori occupati, quando ci si parlava, fino al 1° gennaio di questo anno, di lavoratori avviati al lavoro attraverso le commissioni per la massima occupazione in agricoltura, per 5 o 6 giorni al mese, come, occupati per tutto il mese, è evidente che la cifra ufficiale della disoccupazione si restringe.

E la disoccupazione intellettuale, la disoccupazione dei diplomati e dei laureati? Quanti ne trovate iscritti negli uffici di collocamento? Non è vero perciò che la disoccupazione sia inferiore alle cifre uffi-

ciali; la verità è che essa è superiore. Lo dimostra la stessa relazione economica, quando, pur affermando che diminuisce la disoccupazione, ci dimostra che aumentano le giornate indennizzate di disoccupazione, i casi indennizzati come pure la durata media di tali casi. Infatti, nel 1956 sono stati spesi 30 miliardi per sussidi di disoccupazione; 33 miliardi nel 1957, 39 miliardi nel 1958. Per quanto riguarda le giornate indennizzate, passiamo da 99 milioni nel 1956 a 109 milioni nel 1957 ed a 123 milioni 695 mila nel 1958. Così pure i casi indennizzati salgono da un milione 258 mila nel 1956 ad 1 milione 325 mila nel 1957 e ad 1 milione 422 mila nel 1958. La durata media di tali casi è stata di 79 giornate nel 1956, di 82 giornate nel 1957, di 87 giornate nel 1958. Ciò vuol dire che la disoccupazione non diminuisce, ma aumenta.

La situazione è molto più grave nelle zone agricole. Anche nell'anno d'oro dell'agricoltura italiana, il 1958, quando si è registrata una così notevole espansione della produzione, il calo dei prezzi ha annullato gran parte dell'aumento di valore della produzione stessa. Per altro va considerato che, mentre questo aumento non è stato ugualmente suddiviso in tutta Italia — sapete infatti che nel Mezzogiorno la produzione è stata inferiore alla media degli anni precedenti — il calo dei prezzi ha operato in tutta Italia, compreso il meridione.

Per di più non ci dite in quale epoca avete rilevato i prezzi, mentre la cosa ha grande importanza, perché se essi sono stati rilevati in dicembre o in gennaio, è evidente che si tratta dei prezzi che sono andati in gran parte non all'agricoltura, ma alla speculazione, se sono stati invece rilevati a luglio, essi indicano quello che veramente è andato all'agricoltura.

Tutto questo significa soprattutto una cosa: che abbiamo in Italia delle vaste regioni in cui la situazione economica è pesante, difficile, e si è ancora aggravata in questi ultimi anni. Basterà che io ricordi come durante questo anno d'oro della nostra agricoltura, vi sia stato un notevole calo in molte colture tipicamente meridionali, come quella del grano duro e quella dell'ulivo, al quale si è unita una forte diminuzione dei prezzi. Anche nel settore dell'allevamento si è registrata nell'Italia meridionale una flessione, perché mentre vi è stato un aumento per quanto riguarda i bovini ed altre specie, si è verificato un calo per gli ovini e per i caprini.

La verità è che per queste zone nell'inverno resta da sperare solo nelle disgrazie; queste, per le zone bracciantili, come le province di Foggia, Matera ed altre province meridionali, molte volte rappresentano quasi una fortuna. Così nel 1956, quando cadde tanta neve, i braccianti ebbero la possibilità di lavorare per un mese, un mese e mezzo a spalare la neve per 600 lire al giorno: se la neve non fosse caduta, sarebbero rimasti disoccupati. C'è per esempio un paese della Lucania in cui si aspetta la frana sulla ferrovia per poter andare a lavorare finalmente durante l'inverno. Nella mia provincia, negli anni 1912, 1913, 1914 ed anche 1920, 1921, 1922 una delle maggiori fonti di lavoro era rappresentata dalla lotta contro la malaria, dovendosi scovare i canali per l'eliminazione degli acquitrini. Insomma, si lavora perché ci sono delle disgrazie, altrimenti si muore di fame.

Questo disagio delle forze lavorative agricole non è limitato alla Puglia, alla Lucania, alla Calabria. I dati sull'occupazione in agricoltura ci dicono che è un fenomeno generale per tutto il paese.

Il bello è che, secondo l'ottimismo ufficiale, mentre diminuisce l'occupazione, diminuisce anche la disoccupazione ed anche l'emigrazione. Ho detto dianzi perché tanti lavoratori non si iscrivono nelle liste di collocamento. Perciò la disoccupazione ufficiale è inferiore a quella reale.

Vi faccio grazia di leggervi i dati sul totale delle forze lavorative occupate in agricoltura in questi ultimi anni, perché li sapete meglio di me. Ma non posso non chiedermi perché voi, in queste relazioni ufficiali, assumete questo atteggiamento sorridente e vi ammantate di questo ottimismo che non trova contropartita nella realtà. Forse volete dimostrare, a scopo propagandistico che nei 12 anni di vostro governo qualcosa, alla fine, avete anche fatto? Questo va bene nelle campagne elettorali, ma non credo che possa risolvere i problemi del paese. Volete forse rafforzare a parole la posizione internazionale dell'Italia? Ma sapete bene che gli altri conoscono la nostra reale situazione. Oppure guardate soltanto alla situazione delle grandi aziende, nelle quali veramente vi è uno sviluppo e si va avanti, e lo fate forse (consentitemi la malignità) cedendo ad una vostra vocazione? Non credo però che possiate con ciò affrontare questi gravi problemi del paese e che possiate sfuggire alla condanna, che in questo vostro ottimismo c'è, del vostro operato! Non viene soltanto da noi questa condanna,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

ma anche da una notevole parte del vostro partito, e al congresso di Firenze è venuta fuori: è venuta fuori una condanna del vostro operato, da una parte stessa del vostro Governo!

E allora, vi è una situazione che bisogna affrontare, non — come faceva poc'anzi l'onorevole De' Cocci — nascondendosi dietro questo o quell'articolo di legge, dietro questa o quella relazione, dietro questa o quella percentuale. Non è questo il problema. Il problema è più profondo ed è un problema di base, di fondo, della società italiana!

Noi abbiamo ancora in Italia tante centinaia di migliaia di disoccupati di ogni categoria, tanti milioni di semioccupati, di parzialmente occupati, tanti milioni di famiglie iscritte negli elenchi dei poveri. Non guardate questi fatti attraverso le relazioni ufficiali dei vostri uffici e dei Ministeri, ma andate nelle province! Per esempio, dalla mia provincia, Foggia, la quale viveva in gran parte dell'imponibile di manodopera, fin dal luglio è stata segnalata una situazione tragica per il prossimo inverno. Il flusso emigratorio si è ridotto di circa la metà, quest'anno; la abolizione dell'imponibile ha portato, solo nella categoria dei salariati fissi, che è una piccola parte del bracciantato della mia provincia, una riduzione dell'occupazione del 25 per cento; il raccolto olivicolo è stato quasi completamente distrutto dalla mosca olearia nel Gargano, ed è perciò che nei frantoi abbiamo soltanto un sesto dell'occupazione rispetto a quella degli anni normali. Voi sapete che l'uva è stata venduta a 2 mila lire al quintale, mentre il suo costo di produzione è stato di 3.500 lire al quintale; il raccolto granario è stato scarso o addirittura nullo in molte zone; i melloni sono stati venduti a 3-400 lire il quintale.

Di fronte a questa situazione, che vi è stata segnalata fin dal luglio scorso, come avete risposto? Avete risposto assegnando alla provincia di Foggia invece delle 500 mila giornate lavorative di cantiere scuola che avevate assegnato l'anno scorso, 103 mila giornate lavorative per un complesso di 55 cantieri, cioè nemmeno un cantiere per comune.

È evidente che questo deve essere detto. Non ci possiamo nascondere di fronte ai problemi reali del paese e questi sono i problemi reali del paese. Nel mese di dicembre, nella mia provincia, vi saranno 30 mila disoccupati registrati, il che vuol dire almeno 60 mila disoccupati effettivi. Questa cifra è un dato che viene in conseguenza di uno sviluppo,

perché da 4-5 anni a questa parte ogni anno aumenta il numero dei disoccupati. Nel gennaio 1955 i disoccupati della provincia di Foggia erano 24 mila, nel gennaio 1956 erano 28.600, nel gennaio 1957 erano 28.600, nel dicembre 1955 erano 24 mila, nel dicembre 1956 erano 25.145, nel dicembre 1957 erano 26.660. Negli stessi anni abbiamo avuto un aumento dell'emigrazione, che è passata dalle 15 mila unità del 1955 alle 17 mila del 1956, alle 19.920 del 1957. Ma ciò che è tragico nella mia provincia è che una volta vi era la disoccupazione invernale, ma nell'estate non solo si dava lavoro a tutti i lavoratori agricoli e non agricoli per i lavori di raccolta, ma vi erano decine di migliaia di lavoratori che venivano dal Sannio, dall'Irpinia, dalla provincia di Potenza, dalla provincia di Matera e perfino da quella di Lecce, lontana 300 chilometri, a fare i lavori per il raccolto.

Adesso anche durante l'estate vi è la disoccupazione. Nel mese di giugno del 1955 si sono avuti 16 mila disoccupati, nel giugno del 1956 22 mila disoccupati, nel mese di luglio 18 mila e 21 mila. Vi è stata una lieve flessione nel 1957 perché, come dicevo, le disgrazie sono quelle che ci fanno andare avanti nella provincia di Foggia. Prima del raccolto abbiamo avuto acqua e vento ed allora dai 22 mila del 1956, i disoccupati sono passati ai 19 mila nel 1957. Ma nel 1958 e nel 1959 queste cifre sono andate alle stelle. Dovete pensare che solo nel 1959 abbiamo avuto 400-500 mietitrici che hanno lavorato in provincia di Foggia. Noi non siamo contro il progresso e quindi non siamo contro le macchine, ma queste macchine hanno significato fame per l'estate e per l'inverno per centinaia di migliaia di lavoratori della nostra provincia.

Questo fenomeno si vede anche attraverso la previdenza sociale, si vede attraverso la declassificazione negli elenchi anagrafici. Purtroppo molti lavoratori che avevano una determinata classifica sono passati alla classifica inferiore e hanno percepito assegni familiari per la classifica superiore. Oggi debbono restituire i soldi, avuti in più, alla previdenza sociale.

Li devono restituire oggi, nel mese di novembre, nel mese di dicembre, nel mese di gennaio, quando non hanno da mangiare. E li devono restituire perché vengono trattiene sugli assegni futuri ridotti, sulle pensioni e sui sussidi di disoccupazione.

Questi sono i problemi reali della fame della miseria e della disoccupazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

In provincia di Bari le cose non vanno certamente meglio. Nel capoluogo, infatti, in questo momento vi sono 16.500 disoccupati e vi sono 12 mila famiglie iscritte nell'elenco dei poveri; nella provincia vi sono 70 mila disoccupati registrati. E voi come venite incontro a questa situazione? Guardate quello che è avvenuto in Calabria, quello che sta avvenendo in Calabria, in Sicilia ed in Lucania, guardate queste gravi sciagure ricorrenti: queste sciagure, come quella del Polesine di cui ci ha parlato poco prima l'onorevole Cavazzini, queste sciagure dalle quali sembra che non riusciremo mai a liberarci malgrado le leggi speciali, gli stanziamenti e i solenni impegni presi di fronte alle popolazioni.

Questi sono i problemi che dovete affrontare. Noi vi diciamo, perciò, che occorre un piano statale per la massima occupazione nel periodo invernale; vi diciamo che occorrono stanziamenti straordinari per i cantieri scuola; che occorre un'azione del Governo per l'occupazione straordinaria nelle aziende pubbliche e private in occasione del periodo delle feste, da Natale fino all'Epifania; che occorrono stanziamenti straordinari per i patronati scolastici nelle zone di maggiore disoccupazione e miseria; che occorre l'acceleramento dei programmi di costruzione in corso da parte dello Stato, degli enti locali, dell'I. N. A.-Casa, della Cassa per il mezzogiorno, degli enti di riforma fondiaria; che occorre mobilitare tutti i mezzi finanziari disponibili per arrivare a fronteggiare una situazione che si presenta tragica nella maggioranza delle regioni italiane. Occorre che voi annunciate una moratoria nella restituzione delle somme che devono essere rimborsate agli istituti di previdenza, così come vi deve essere una moratoria nei debiti che gli assegnatari e altri contadini hanno verso gli enti di riforma, le banche, i consorzi agrari e altri istituti di credito agrario. Io credo che voi dobbiate elaborare un piano di urgenti interventi per l'assistenza e per il lavoro nelle zone colpite dalle recenti alluvioni.

Se noi, Governo e Parlamento, vogliamo dare una speranza a questa parte della popolazione italiana che versa in così tragiche condizioni, dobbiamo trovare la forza di metterci d'accordo e trovare una via comune che possa alleviare le condizioni di miseria e di disoccupazione di tanti lavoratori italiani. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non vi sono più iscritti a parlare. Rinvio il prosieguo del dibattito ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere — di fronte ai morti e alla gravità dei danni provocati dalle piogge alluvionali delle ultime due settimane in Calabria, Lucania, Puglia e Sicilia orientale:

1°) quali provvedimenti abbia preso e si proponga di prendere in ordine agli interventi di pronto soccorso, alla più larga e completa assistenza alle popolazioni colpite, ai provvedimenti utili ad avviare sollecitamente i lavori di ricostruzione delle opere pubbliche e ad aiutare i privati a riparare i considerevoli danni subiti, così come si è fatto nel passato, in occasione delle alluvioni del 1951 e 1953 nel Polesine e in Calabria;

2°) se non ritenga opportuno presentare al dibattito in Assemblea, al più presto possibile e prima del periodo di sospensione natalizia dei lavori del Parlamento, relazione dettagliata ed esauriente intorno all'applicazione della legge speciale per la Calabria del 26 novembre 1955, n. 1177, al quinto anno di sua applicazione, visto le generali doglianze e preoccupazioni, provenienti da parte di enti, amministrazioni rappresentative, organizzazioni politiche-economico-sociali e dell'opinione pubblica calabresi, preoccupati della distorsione, rispetto ai fini primari previsti della salvezza del suolo, e dell'enorme lentezza nell'applicazione della legge stessa.

(2116)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire di urgenza presso la competente autorità prefettizia della provincia di Catanzaro affinché sia annullata la deliberazione del consiglio comunale di Crotone del 24 ottobre 1959, con la quale veniva illegalmente modificato il regolamento del "Premio Crotone", mediante le seguenti tendenziose innovazioni, precostituite al fine dell'assegnazione del premio stesso a uno scrittore di parte politica interessata.

1°) concessione del "Premio" anche ad opere di oggetto non meridionalista;

2°) assegnazione del "Premio" non concesso nello scorso anno 1958 con i criteri del nuovo regolamento;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

3°) nomina di una giuria a durata quinquennale, anziché annuale come stabilito nella deliberazione istitutiva del " Premio ".

« L'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno non intenda altresì fare annullare dal detto organo tutorio la deliberazione della giuria che il 7 novembre 1959 ha assegnato il " Premio Crotone " allo scrittore Pasolini prima che la deliberazione di nomina della giuria medesima e quella modificatrice delle norme regolamentari e dei criteri originali dell'istituzione culturale fossero divenute esecutive per il decorso dei prescritti 15 giorni di pubblicità da ottenersi mediante affissione all'albo pretorio.

(2117)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore delle famiglie rurali rimaste senza tetto in seguito alla tromba d'aria abbattutasi su Aquino in contrada Filetti Superiore, nella notte del 13 novembre 1959, cagionando danni ingenti a molti fabbricati, distruggendo scorte e viveri per il bestiame e abbattendo centinaia di piante.

(2118)

« COMANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la grave situazione determinatasi nel comune di Aquino in seguito alla frana di via san Tommaso e via Cavour, la quale ha reso pericolante 30 fabbricati di cui 20 destinati ad abitazioni: situazione tanto più grave in quanto nel comune d'Aquino, che nell'ultima guerra soffrì una distruzione del 95 per cento, non esistono alloggi disponibili.

(2119)

« COMANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere se non ritengono di decentralizzare alle singole intendenze di finanza il rimborso dell'imposta generale sull'entrata, per l'esportazione agricola e industriale. Così come oggi è, il detto rimborso soffre pastoie burocratiche e intralci di carenza di fondi che lo dilungano al punto che in Calabria esistono ditte esportatrici che lo attendono da due anni, con conseguente mancanza di disponibilità di denaro e aggravio delle loro iniziative commerciali.

(2120)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza delle condizioni di grave disagio e di pericolo in cui è stata finora tenuta e verrà presto maggiormente a trovarsi la scuola statale professionale femminile Santorre Santarosa di Torino per la pretesa del Demanio dello Stato di fare occupare una parte cospicua dei locali dell'ex circolo rionale fascista A. Maramotti — in cui la scuola è allogata — da un ufficio postale di raccolta e smistamento di pacchi postali.

« L'interrogante fa presente quanto segue:

1°) nel 1945, all'indomani della « liberazione », lo stabile ex fascista venne occupato in parte dalla predetta scuola statale, in parte dalle sedi dei tre maggiori partiti politici, in parte ancora da un ambulatorio periferico dell'I.N.A.M.;

2°) nel 1956 i partiti politici sono stati sfrattati ed hanno lasciato liberi i locali, senza forti resistenze, in quanto tra il Demanio dello Stato ed il comune di Torino (tali le assicurazioni fornite dalla civica amministrazione e dalla locale intendenza di finanza) erano intervenuti dei precisi accordi per cui tutto lo stabile sarebbe stato assegnato al comune stesso per la definitiva sistemazione della scuola statale;

3°) dal 1956 ad oggi, nei locali lasciati liberi, nessuna opera è stata compiuta né dal genio civile né dal comune, onde lo stato di essi è andato mano a mano degradando, con disdoro della attigua scuola, la quale è costretta in locali angusti e parzialmente inadatti e deve svolgere le lezioni a turni per le allieve;

4°) la minacciata installazione del servizio di raccolta e smistamento dei pacchi postali arrecherebbe un grave disturbo all'attività scolastica per l'intenso movimento di mezzi di trasporto, per la promiscuità del personale maschile con le giovani allieve, per i rumori, e così via; per cui il solo annuncio di una visita di tecnici delle poste e telecomunicazioni ha creato un vivissimo allarme nel corpo insegnante della scuola e nelle famiglie della zona, forti proteste ed invio di petizioni alle autorità locali;

5°) la scuola professionale femminile Santorre Santarosa è la sola di tale tipo (statale) in tutta la regione (Piemonte) e — dato l'affollamento attuale e le pressanti richieste — ha assoluto bisogno di ampliamento e di migliore sistemazione, cosa possibilissima con l'occupazione dell'intero stabile, come era previsto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

« L'interrogante chiede, pertanto, quali urgenti provvedimenti intendano prendere i ministri interessati, per indurre il Demanio dello Stato a consegnare tutto lo stabile in oggetto — e sollecitamente — al comune di Torino ad uso della scuola statale, lasciando che il servizio postale dei pacchi trovi diversa, più opportuna e più idonea installazione altrove.

(2121)

« CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del nuovo acquedotto consortile che dovrà assicurare il rifornimento idrico dei comuni di Sant'Agata Bolognese, Crevalcore e San Giovanni in Persiceto (frazione Decima) in provincia di Bologna, nonché dei comuni di Finale Emilia e Ravarino in provincia di Modena.

« Gli interroganti rilevano che il relativo progetto, già vagliato dal provveditorato alle opere pubbliche di Bologna, risulta da tempo trasmesso a codesto Ministero; rilevano altresì che risultano già emessi i pareri favorevoli dei Ministeri della sanità e dell'agricoltura e foreste, nonché l'affidamento di quest'ultimo Ministero per la parte di finanziamento di sua competenza; sollecitano pertanto l'approvazione del progetto da parte del Ministero dei lavori pubblici al fine di addivenire ad una rapida soluzione del problema che interessa una vasta zona.

(2122)

« BIGNARDI, FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto ad estendere la corresponsione della tredicesima mensilità ai pensionati ferrotranvieri, e quali siano le determinazioni del Governo per la definizione di tale questione che, tra l'altro, è un atto di giustizia riparatrice verso questa categoria di pensionati.

(2123)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia fondata la notizia, pubblicata dal giornale *La Libertà* di Friburgo nel numero del 17 novembre 1959, secondo la quale è stata registrata in Sardegna una violenta recrudescenza dell'epidemia di poliomielite, a quale periodo il fenomeno dovrebbe riportarsi e quali prov-

vedimenti, oltre quelli già comunicati, il ministro intenda adottare per placare l'inquietudine nuovamente diffusasi nell'isola.

(2124)

« PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per avere ragguagli e assicurazioni circa l'attuale condizione e le prospettive di sviluppo del centro tecnico federale "Luigi Ridolfi" di Coverciano in Firenze.

« Gli interroganti ritengono, infatti, che il recente passaggio di proprietà del detto "Centro" della F.I.G.C. al C.O.N.I. impegni il Governo ad una adeguata azione di vigilanza, affinché gli importanti impianti sportivi del "Centro" non vengano meno ad un'utile funzione sociale; azione tanto più necessaria trattandosi di installazioni che, oltre tutto, sono site in una città la cui inadeguatezza di impianti sportivi è purtroppo ben nota.

« Il centro tecnico federale "Luigi Ridolfi" è infatti costituito da una serie completa ed organica di impianti, tale da renderlo adatto non solo alle permanenze ed agli allenamenti delle squadre calcistiche, ma alle fondamentali attività sportive tradizionali: i suoi tre campi, la pista podistica, le pedane per salti e lanci, la bellissima palestra, la modernissima piscina (attualmente così trascurata e inutilizzata da essere divenuta borraccinosa), i campi di tennis, di pallavolo, di pallacanestro, le palestre all'aperto e per pugilato e scherma costituiscono un insieme di attrezzature di non facile reperimento, nel loro complesso, in altre località. Si aggiungano gli impianti di medicina sportiva e l'ottimo servizio alberghiero (prezzo della pensione completa di lire 2.000-2.300) e si avrà un'idea più precisa del "Centro" che, fra l'altro, è situato al piede delle colline di Poggio Gherardo, uno dei paesaggi più belli del mondo.

« Gli interroganti chiedono in particolare di sapere:

1°) se non si ritenga necessario svincolare il complesso in parola della attuale conduzione a cura della F.I.G.C., affidandola al C.O.N.I.;

2°) se non si possano immediatamente utilizzare gli impianti e il complesso alberghiero del "Centro" per la preparazione olimpionica vuoi dei calciatori, vuoi di altre specialità sportive che trovino nel "Centro" adeguate attrezzature;

3°) se, data la già constatata bassissima disponibilità d'attrezzature sportive nella città di Firenze e in generale nella regione Toscana,

non si ritenga opportuno mettere a disposizione il "Centro" e le sue attrezzature delle società sportive della città e della regione.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali siano le prospettive e i piani del C.O.N.I. circa la strutturazione definitiva del "Centro": dalla costruzione della foresteria al completamento delle attrezzature della palestra e dei servizi di atletica leggera.

« Gli interroganti saranno grati inoltre di qualsiasi altra notizia sulle prospettive di sviluppo del "Centro", che li assicuri circa un intervento immediato, atto a far sì che delle installazioni che sono costate circa un miliardo, un terzo almeno del quale proviene dalle casse del C.O.N.I., non restino inutilizzate o, addirittura, non vadano in malora.

(2125) « SERONI, VESTRI, BARBIERI, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, in riferimento anche a precedente risposta a interrogazione a risposta scritta n. 2075 della presente legislatura:

1°) quali siano i motivi che hanno impedito, fino ad oggi — dopo molti mesi da quando il professor Pata dell'università di Messina e, successivamente, una commissione di cinque professori titolari di università hanno dato parere favorevole per la costruzione di tre laghi artificiali nei bacini dei torrenti « Torno », « Chiaro » e « Montebello » in provincia di Reggio Calabria — di eseguire i "saggi in profondità" nei tre bacini, operazione ultima che, una volta risolta positivamente, dovrebbe permettere di porre in esecuzione l'opera che si appalesa fortemente utile ai fini previsti dalla legge speciale per la Calabria, n. 1177 per la salvezza del suolo e l'incremento agricolo;

2°) se non ritenga opportuno rivedere la decisione che affida ai consorzi di bonifica, nel cui comprensorio ricadono i bacini suddetti, i lavori dei sondaggi in profondità visto la mancanza di attrezzature e quindi l'intalcio che ne deriverebbe per la pratica e sollecita realizzazione dell'opera;

3°) se non ritenga più utile dare incarico per i suddetti lavori ad altro ufficio o ente, come l'amministrazione provinciale, la quale ultima, del resto, ha fatto tutti gli studi che hanno dato inizio alla pratica ed ha i requisiti come ente appaltante, a mente della legge speciale per la Calabria.

(2126)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se intende accogliere la richiesta espressa dalla locale camera di commercio e dell'amministrazione provinciale di Cremona, intesa ad estendere ad altri comuni di tale provincia, il riconoscimento di "zone economicamente depresse" in virtù della legge n. 635 del 29 luglio 1957.

« L'interrogante rende noto che proprio in base alla situazione di depressione economica che colpisce il cremonese i cui elementi essenziali sono: a) una riduzione di circa 15 mila abitanti in questi ultimi anni; b) la fuga dalle campagne delle forze di lavoro giovanili e più intraprendenti; c) dal livello dei redditi e dei consumi tra i più bassi della Lombardia; d) da un commercio e da un mercato che impoverisce; che le varie categorie economiche, gli uomini politici, dell'industria, dell'agricoltura e del lavoro, sono impegnati in un drammatico dibattito in convegni, presieduti dallo stesso prefetto, oltre che sulla stampa, e in una azione che però sinora non ha trovato adeguata considerazione da parte del Governo onde far fronte a tale situazione.

« L'interrogante ritiene indispensabile urgenti provvedimenti tra i quali il riconoscimento di "zona economicamente depressa", un intervento per garantire livelli di occupazione in agricoltura, unitamente alla esigenza di una politica di investimenti industriali nel quadro di una politica di sviluppo economico-sociale regionale e nazionale, che stimoli la volontà dei cremonesi ad uscire da una situazione di così pesante depressione economica, civile e culturale.

(2127)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui, nonostante le molteplici assicurazioni, ancora non è stato presentato al Parlamento il disegno di legge sulla liberazione condizionale degli ergastolani;

se non ritenga di provvedervi per ovviare all'ansiosa e viva attesa degli interessati e delle loro famiglie.

(2128)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, proseguendo nell'azione, tenacemente voluta, di vieppiù elevare la formazione culturale, e però squisitamente umana, della

scuola italiana in ciò che ne è soggetto ed oggetto — l'alunno — non trovi necessario continuare e allargare l'azione di solidarietà verso quegli alunni i quali, residenti in comuni modesti per numero di abitanti, meno sono nelle condizioni di potersi giovare dell'istruzione secondaria, a cominciare dalle scuole di avviamento.

« Pertanto, mentre riconosce l'opportunità delle avvenute istituzioni di nuove scuole secondarie che dovunque hanno trovato consensi nell'alta e non prevista percentuale di iscrizioni, l'interrogante si augura che a una più capillare diffusione di dette scuole si voglia quanto prima pervenire, superando remore e affrettando tempi di attuazione, auspice l'interesse anche di quelle famiglie che meno avvertivano nel passato l'esigenza di un arricchimento culturale per i loro più giovani membri.

« L'interrogante crede poi di ravvisare la necessità, a completamento dell'esperimento che in atto si sta svolgendo col fornire gratuitamente i mezzi di trasporto agli alunni abitanti in paesi gravitanti verso centri dove funzionano scuole secondarie, di fornire i testi scolastici agli stessi frequentanti, soprattutto in Calabria, sicché, creature viaggianti della scuola, quegli alunni possano interamente beneficiare della solidarietà del Governo e confermare che come non c'è vera democrazia senza istruzione, così non c'è vera scuola senza concreta pensosità del domani.

(2129) « REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover intervenire per l'abolizione della disposizione che fa obbligo al personale di scorta dei treni composti da automotrici 668 e rimorchi 664 a recarsi da una vettura all'altra mentre i treni stessi sono in corsa, nonostante che fra le due vetture manchi il " mantice " che dovrebbe ripararlo dal vento e dalla pioggia, oltre che garantire la propria incolumità.

« A tale proposito si fa osservare che, specie durante la stagione invernale, i conduttori dei treni suddetti, nei vari passaggi da una vettura all'altra, da un ambiente riscaldato, vengono a trovarsi esposti a violente raffiche di vento e che ad una velocità di oltre 100 chilometri l'ora rischiano facilmente di perdere l'equilibrio e di essere travolti dal treno.

(2130) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei metodi di

aperto e costante dispregio delle norme sul collocamento seguiti dalla Polymer di Terni (Montecatini), che effettua assunzioni di personale con criteri discriminatori e sulla base di informazioni e segnalazioni di parroci e di esponenti di una determinata corrente politica.

« A questo si aggiunga che, come l'esperienza ha insegnato recentemente, anche attraverso la organizzazione di corsi di addestramento, nelle operazioni di ammissione e di avviamento agli stessi, criteri di selezione discriminatoria hanno prevalso e poi influito nella fase conclusiva delle assunzioni al lavoro, creando un dannoso e pericoloso precedente lesivo di ogni controllo sul collocamento.

« Ciò premesso l'interrogante chiede di sapere:

a) quali istruzioni il ministro intenda impartire in ossequio alla legge 29 aprile 1949, n. 264, per stroncare il fenomeno della illecita ingerenza e della pratica del collocamento a fini di parte, che praticamente priva migliaia di lavoratori disoccupati della provincia di Terni del diritto, a parità di condizioni e senza dover subire odiose coercizioni della libertà di coscienza, di poter concorrere a trovare occupazione presso la Polymer, nella quale peraltro si preannunziano ulteriori e consistenti assunzioni di manodopera;

b) quali misure intenda adottare per richiamare alla sostanziale osservanza dei suoi compiti il competente ufficio di Terni, che in numerosi casi, ha avallato il collocamento discriminatorio;

c) se non ritenga opportuno emanare disposizioni per consentire la presenza di rappresentanti, per ogni sindacato, nelle fasi più importanti dello svolgimento dei corsi di addestramento, il che è anche suggerito dalla corretta interpretazione delle norme vigenti.

(2131) « GUIDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, nei confronti del personale a contratto straordinario dell'ex Ministero dell'Africa italiana oggi inquadrato nei ruoli organici o nei ruoli aggiunti delle amministrazioni statali, sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 21 della legge n. 1971 del 1919, per il servizio prestato in Africa.

(9440) « MAGLIETTA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere:

1°) i motivi che indussero la prefettura di Napoli ad allontanare dal servizio presso i Collegi riuniti « Principe di Napoli », la signora Sgalia Ida per il solo fatto che la signora, dopo ben 14 anni di servizio effettivo, si era assentata dal lavoro per causa giustificata e documentata di malattia;

2°) se per detto periodo di servizio la lavoratrice è stata regolarmente assicurata;

3°) quale trattamento di liquidazione le compete;

per conoscere, infine, se non sia giusto reintegrare l'interessata al posto precedentemente occupato.

(9441)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è al corrente che il prefetto di Genova ha operato in violazione delle norme di cui all'articolo 310 del regio decreto 30 aprile 1936, modificato dall'articolo 4 del regio decreto 28 maggio 1942, per quanto riguarda la designazione del rappresentante dei lavoratori nella commissione esaminatrice per l'abilitazione alle funzioni di agente imposte di consumo.

« La norma di legge ricordata prevede che la designazione del rappresentante dei lavoratori è di competenza delle organizzazioni nazionali di categoria.

« La richiesta della prefettura di Genova - in data 20 settembre 1959, n. 65079 - è stata diretta invece al nostro locale sindacato dipendenti imposte di consumo ed alla Unione provinciale della C.I.S.L. che non dispone *in loco* di nessuna organizzazione di categoria.

« Ciò nonostante, la scelta della prefettura è caduta su un nominativo indicato dalla C.I.S.L. provinciale, per quanto che nella lettera di invito venisse affermato che " la scelta verrà fatta da questa prefettura in base alla consistenza organizzativa delle associazioni designanti... ", ecc.

« Poiché è stato escluso ingiustamente il lavoratore signor Fezzi Umberto, designato dalla organizzazione aderente alla C.G.I.L., e poiché la designazione della prefettura di Genova è stata fatta in violazione delle norme di legge, l'interrogante chiede al ministro di intervenire presso la detta prefettura perché sia annullata l'illegale nomina del signor Vaccaro Romualdo, e in sua sostituzione sia nominato il signor Fezzi Umberto, quale rap-

presentante dei lavoratori nella citata commissione esaminatrice.

« Qualora la prefettura di Genova non provveda a rettificare il suo operato secondo la legge, l'organizzazione della Federazione imposte di consumo aderente alla C.G.I.L. si vedrà costretta ad impugnare nelle sedi opportune l'operato della prefettura, con la conseguenza dell'annullamento - a tutti gli effetti - degli atti della commissione esaminatrice.

(9442)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se abbia già provveduto, od intenda sollecitamente provvedere, allo stanziamento dei fondi per l'assistenza invernale ai pescatori della Sardegna; e per conoscere la somma complessiva eventualmente stanziata e la sua distribuzione per i diversi centri pescherecci dell'isola, nonché le disposizioni impartite alle prefetture ed alle capitanerie di porto sui criteri da adottarsi per assicurare l'assistenza a tutti i pescatori aventi diritto ed alla sua erogazione in occasione delle feste natalizie e di Capodanno.

(9443)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritiene di poter sistemare, in occasione del piano di sviluppo della scuola italiana, il personale non insegnante degli istituti professionali che, in mancanza di posti nelle singole tabelle organiche, è stato assunto con qualifiche inferiori alle mansioni realmente esplicate.

« Detto personale, dopo sei anni di lodevole servizio, non può, in base alle vigenti disposizioni, essere inquadrato nei ruoli aggiunti (ex ruoli transitori) con la qualifica relativa alle mansioni svolte.

« Occorre considerare che i primi istituti professionali, sorti a titolo sperimentale fin dal 1950, non prevedevano lo sviluppo che in seguito ebbero, e pertanto le tabelle organiche annesse ai decreti istitutivi risultano assolutamente inadeguate ai bisogni degli istituti stessi. Per far fronte alle necessità i consigli di amministrazione assunsero egualmente applicati di segreteria in soprannumero, ai quali però venne attribuita - formalmente - la qualifica di bidello.

« Sarebbe ora giusto riconoscere, al predetto personale, il servizio prestato con la qualifica relativa alle mansioni realmente svolte (purché naturalmente alla data dell'as-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

sunzione in servizio fosse in possesso del prescritto titolo di studio) anche se non esiste il relativo posto nella tabella organica.

(9444)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sull'obbligo imposto al personale subalterno dell'istituto d'arte di Napoli di effettuare un turno giornaliero di otto ore di effettivo servizio, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 106, primo comma, del regio decreto legge n. 2960/1923;

sui provvedimenti che intende adottare per eliminare l'inconveniente.

(9445)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per definire con sollecitudine le numerose pratiche di rimborso per i danni provocati dal terremoto nella provincia di Ascoli Piceno dal 1943 ad oggi.

« L'interrogante intende sottolineare il fatto che a tutt'oggi, su oltre 12 mila domande inoltrate al genio civile di Ascoli Piceno, ne sono state definite e liquidate soltanto un terzo e che numerosi danneggiati dal terremoto del 1943 attendono da oltre un decennio l'erogazione delle provvidenze e dei contributi stabiliti dalle leggi vigenti in materia.

(9446)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno indotto i competenti organi del suo Ministero a sospendere sin dall'ottobre del 1958, senza nessun cenno di motivazione, l'erogazione dei benefici economici per benemeritenze belliche al personale delle ex SE.PR.AL.;

sui provvedimenti che intende adottare per reintegrare nel diritto suddetto il personale interessato.

(9447)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se approva lo schema di statuto inviato dal suo dicastero a tutte le amministrazioni dei consorzi di bonifica affinché lo adottino integralmente con propria deliberazione, che contiene disposizioni in aperto contrasto con i più elementari principi democratici.

« Dall'esame del precedente schema appare evidente:

a) la assurda innovazione di assoluta segretezza degli atti consorziali — nonostante la personalità giuridica pubblica attribuita dall'articolo 59 del testo unico 13 febbraio 1933, n. 215 — cosicché, per effetto degli articoli 45 e 47 del proposto schema, l'operato di questi enti viene completamente sottratto ad ogni controllo della pubblica opinione e persino dei consorziati interessati alle opere essendo ad essi concesso soltanto l'effimero diritto di prenderne visione dei progetti di opere pubbliche che nei due giorni della pubblicazione, mentre è precluso il diritto di avere le copie integrali dei progetti stessi pur deliberati, ed appaltati cosicché nessun reclamo per la difforme esecuzione, assai lucrosa per le imprese costruttrici, può essere documentato al magistrato penale e all'autorità amministrativa;

b) la mancanza delle norme elettorali con le modalità di presentazione delle liste dei candidati cosicché i consorziati restano privati del diritto democratico di presentare le liste dei candidati. Resta ad essi la sola possibilità di votare o meno la lista bloccata presentata dall'amministrazione uscente su pressione del delegato ministeriale, mentre nessuna concreta risultanza pratica possono avere le cancellature e le sostituzioni con qualche nominativo di loro gradimento.

« Poiché nel consorzio di bonifica del Tronto ove l'approvazione del predetto schema è sollecitata dal delegato ministeriale dottor Antonio Bagnulo, l'attribuzione dei voti è basata sulla contribuzione e questa sul reddito dominicale, in violazione del testo unico citato, è evidente che proprio i consorziati delle zone più povere e bisognevoli di opere di bonifica hanno minore influenza sulla elezione del consiglio di amministrazione.

« Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga necessario di prendere immediati provvedimenti affinché i consorzi rilascino le copie dei progetti ai consorziati, prevedano norme elettorali simili a quelle dei comuni con popolazione compresa tra i diecimila ad i 50 mila abitanti ed attribuiscono i voti, sulla base del beneficio conseguibile per effetto delle opere di bonifica, soltanto dopo l'approvazione definitiva dei piani generali.

(9448)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se effettivamente verrà istituito il secondo canale televisivo in concomitanza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

con lo svolgimento delle olimpiadi, ed, in tale eventualità, se verrà assicurata la recettività anche per la Sardegna dei programmi trasmessi dal secondo canale.

(9449)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulle recenti vicende riguardanti l'ufficio postale di Lanuse (Nuoro) e sulle determinazioni dell'amministrazione per assicurare ai servizi postali e di telecomunicazioni della predetta cittadina una sede dignitosa ed adeguata alle esigenze dei tempi moderni.

(9450)

« POLANO, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere — premesso che nella risposta del ministro dei lavori pubblici, anche per conto del ministro della marina mercantile, in data 22 novembre 1959 ad altra interrogazione dell'interrogante n. 8486, è detto che è stata accertata la sussistenza delle condizioni richieste dalla legge, è in corso la prescritta istruttoria per il passaggio del porto di Oristano (Cagliari), dalla quarta alla terza classe della seconda categoria — in relazione a ciò, quando si prevede che potrà esser conclusa detta istruttoria ed emanato il decreto di elevazione della classifica, tanto più che trattasi di qualifica in corso ormai da anni.

(9451)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali siano gli intendimenti della Cassa del Mezzogiorno circa la costruzione della nuova rete di distribuzione idrica e della nuova rete fognaria nella città di Sassari, costruzione resa necessaria ed urgente per la normale e piena utilizzazione delle acque del nuovo impianto del Bidighinzu.

(9452)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali siano gli intendimenti della Cassa stessa per la sistemazione idrica del comune di Mores (Sassari), e precisamente se, per il rifornimento idrico di detto comune si preveda un suo allacciamento con l'acquedotto del Goceano e con quello di Bidighinzu, ed i

motivi per i quali potrà esser scelto l'allaccio con l'uno e con l'altro degli acquedotti nominati.

(9453)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere la situazione attuale del consorzio di bonifica del Terralbese (Cagliari), i motivi che hanno ostacolato finora l'esecuzione di opere già finanziate e quali siano i suoi intendimenti per far sì che dette opere vengano prontamente iniziate e che sia definita la progettazione generale di trasformazione assicurandone l'attuazione con i necessari finanziamenti, apprendo così possibilità di lavoro ai numerosi disoccupati di quella vasta zona che abbraccia i comuni Arcidano, Palmas Arborea, Uras, Magaro, Terralba, Santa Giusta, Marrubiu e consentendo in tal modo la valorizzazione di una zona che, ad opere compiute, può sollevare notevolmente il tenore di vita — attualmente estremamente basso — di quelle popolazioni lavoratrici.

(9454)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, in merito alla richiesta avanzata dagli industriali mugnai e pastai della provincia di Salerno perché la pasta distribuita nella provincia stessa dagli enti assistenziali (P.O.A., O.N.A.R.M.O., ecc.) venga lavorata localmente, attraverso un'equa ripartizione tra tutti gli industriali della categoria (a cura dell'Associazione provinciale degli industriali) delle farine estere importate dai predetti enti assistenziali.

(9455)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti d'urgenza intendano adottare, per venire incontro alle popolazioni della Calabria, ancora una volta colpite da un'alluvione;

se non ritengano che una più organica applicazione della legge speciale per la Calabria, conforme alle premesse della legge stessa, avrebbe potuto eliminare le cause, che frequentemente determinano così gravi avvenimenti.

(9456)

« PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei gravi fatti verificatisi a Perdasde-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

fogu (Nuoro), dove le forze di polizia sono intervenute, usando il gas lacrimogeno, contro la popolazione che protestava pubblicamente; la protesta era più che giustificata non solo dalla gravissima situazione di miseria e di disoccupazione, ma dal fazioso e discriminatorio operato della commissione, presieduta dal sindaco, incaricata della distribuzione di quantitativi di grano e pasta ai coltivatori diretti e ai braccianti;

per sapere se non ritenga opportuno e necessario intervenire per assicurare una equa distribuzione delle derrate e per far promuovere i provvedimenti idonei a migliorare le tristi condizioni dei disoccupati e dell'intera popolazione di Perdasdefogu.

(9457)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere in base a quali elementi l'agente di custodia Licata Dante è stato sottoposto a procedimento penale, tratto in arresto come un volgare malfattore e sospeso dal servizio, nonché il genere di accertamenti che è stato seguito e che ha portato alla sua incriminazione in ordine ai fatti che accaddero nel carcere di Lodi il 26 giugno 1958 (ammanco di generi alimentari), giorno in cui lo stesso si trovava non solo libero dal servizio, ma anche fuori dallo stabilimento carcerario.

« L'interrogante desidera conoscere in particolare se risponde a verità che la denuncia a carico del Licata sia stata suffragata da dubbie testimonianze e se non risulta strana la procedura seguita nei suoi confronti.

« L'agente di custodia Licata Dante che prestava servizio a Milano, venne trasferito a Porto Empedocle, ma, in attesa di sostituzione, fu temporaneamente distaccato presso il carcere di Lodi. Il 26 giugno 1958 si verificò un ammanco nel magazzino di generi alimentari di questo stabilimento, ma al Licata non venne mosso alcun addebito.

« Il 30 giugno 1958, dopo l'attesa sostituzione, il Licata venne trasferito a Porto Empedocle dove assunse servizio il 30 giugno 1958. Il 15 luglio 1959, dopo ben tredici mesi, alle 4 del mattino, lo raggiunse il mandato di cattura che gli venne notificato dal comandante la stazione carabinieri di Porto Empedocle che lo trasse in arresto provvedendo alla sua traduzione, in stato di detenzione, a Piacenza. Qui, per la prima volta, il Licata fu sottoposto ad interrogatorio da parte del giudice istruttore dottor Rosario Ingrassia, ed in questa occasione proclamò la sua innocenza, respingendo decisamente ogni accusa. Lo

stesso dottor Ingrassia riconobbe che il magazzino dove si era verificato l'ammanco era ben distante dalla zona sottoposta alla custodia del signor Licata e dalla quale egli non poteva allontanarsi senza attirare su di sé severi provvedimenti disciplinari. Il giudice istruttore ebbe a confermare anche la circostanza secondo la quale il 26 giugno 1958 il Licata si trovava libero dal servizio e fuori dell'ambito dello stabilimento carcerario di Lodi.

« L'interrogante desidera conoscere: 1°) se non creda opportuno, il ministro, di approfondire le indagini in merito; 2°) se non si sia verificata una violazione alla legalità addebitando al signor Licata, dopo tredici mesi ed in una maniera così clamorosa (arresto, traduzione, uso delle manette, ecc. quando si poteva sopperire a questo, tenendo soprattutto in considerazione i precedenti dell'accusato, con un semplice mandato di comparizione) un reato che prima di allora gli era stato contestato e del quale si proclama innocente; 3°) se è possibile muovere accuse infamanti al personale mediante la iscrizione nel foglio matricolare individuale, all'insaputa degli interessati; 4°) se non ritiene infine, nelle more dell'inchiesta, di disporre l'immediata riasunzione in servizio del suddetto agente di custodia il quale, essendo orfano di entrambi i genitori, versa in uno stato di totale indigenza, a parte il grave stato di depressione morale che lo affligge per l'essere stato ingiustamente accusato di colpe che non ha mai commesso.

(9458)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che le vigenti disposizioni di legge stabiliscano che per godere il pieno trattamento economico per la cattedra di storia dell'arte occorre un minimo di 16 ore settimanali di lezione ovvero di 12 in uno stesso istituto — se non ritenga doveroso anche nell'interesse della scuola, adottare un provvedimento di giustizia nei confronti di quegli insegnanti, la maggior parte risultati idonei in concorsi per esame, i quali hanno raggiunto la stabilizzazione nell'insegnamento della storia dell'arte con l'impiego in due istituti diversi, spesso molto distanti l'uno dall'altro e più spesso ancora aventi sede in diversi centri abitati, senza per altro poter raggiungere il numero di ore di lezione settimanali attualmente indispensabile per poter fruire del completo trattamento di cattedra.

« Il ché significa, per tutti costoro, congiuntamente e grave perdita di tempo e di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

saggio economico e disagio morale conseguente alla sottovalutazione di un concorso difficile superato.

(9459)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto la Direzione generale alle antichità e belle arti ad inquadrare il personale municipale proveniente dall'ex Ministero Africa italiana, con decorrenza 20 marzo 1955, anziché al termine del biennio di servizio non di ruolo, secondo le disposizioni di cui al decreto legislativo n. 262 del 1952 e legge n. 376 del 1951, già applicate da tutte le amministrazioni statali, ivi compresi la Presidenza del Consiglio, l'Avvocatura generale dello Stato, la Corte dei conti, il Ministero del tesoro, delle finanze, ecc.; sulla opportunità di modificare i relativi decreti di inquadramento eliminando una sperequazione grave ed illegittima.

(9460)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della richiesta, avanzata dall'amministrazione comunale di Montelparo (Ascoli Piceno) al provveditore agli studi, per la istituzione in quel comune, con il prossimo anno scolastico 1960-61, di un ciclo completo di scuola media unitaria.

« Per affiancare detta iniziativa, si è costituito un comitato cittadino che si è assunto anche l'onere di reperire i fondi per l'attrezzatura e quanto sarà necessario per il funzionamento della scuola stessa. Il beneficio di detta istituzione è avvertito non solo dal comune richiedente ma da tutti i comuni limitrofi come Monte Leone di Fermo, Monte San Pietro Morico, Monterinaldo e Ortezzano, i quali, si stanno organizzando in consorzio secondo le disposizioni ministeriali.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, se non crede opportuno di intervenire in appoggio a detta iniziativa onde assicurare a quelle popolazioni la possibilità che i loro figli, dagli 11 ai 14 anni, possano continuare gli studi medi.

(9461)

« SANTARELLI EZIO, CALVARESI, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sul mancato pagamento al personale delle disciolte SE.PR.AL. e comandato a prestare servizio presso altre amministrazioni statali, delle

gratifiche corrisposte a tutto il personale; sulla necessità di reintegrare nel diritto i funzionari ed impiegati ingiustamente discriminati.

(9462)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che non hanno finora consentito di comunicare l'esito del concorso per 4.500 posti di manovale in prova, bandito dall'amministrazione delle ferrovie fin dal 1956, e per sapere se non intenda provvedere con la necessaria sollecitudine perché i concorrenti che hanno superato le prove scritte e orali del detto concorso vengano chiamati alla visita medica e sia, in tal modo, posto finalmente termine allo stato di disagio e di incertezza che la presente strana situazione crea nella massa dei concorrenti.

(9463)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intende intervenire presso la direzione dell'I.N.A.-Casa allo scopo di sollecitare la consegna degli alloggi agli assegnatari del lotto di case costruito in Vescovato (Cremona).

« L'interrogante rende noto che le famiglie interessate non intendono trascorrere un'altra stagione invernale in abitazioni malsane, in considerazione anche dal fatto che le nuove case sono già regolarmente assegnate e collegate con i vari servizi pubblici.

(9464)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui seguenti fatti.

« A seguito della interrogazione a risposta scritta n. 4585, il ministro dei trasporti in data 18 giugno 1959, n. V18/III/266, comunicava: « La cooperativa G. Fanin in seguito ad inadempienze contrattuali è stata estromessa dall'appalto del servizio di manovalanza presso il deposito di Sant'Eufemia Lamezia sin dal 16 febbraio 1959. È stato disposto che tutti i crediti costituenti il saldo dell'appalto dovranno essere accantonati per il diretto pagamento dei lavoratori, previ accertamenti, tuttora in corso da parte del competente ispettorato del lavoro, delle spettanze arretrate di ognuno ».

« Oltre alle spettanze arretrate per salario, non ancora completamente pagate da parte dell'ispettorato compartimentale di Reggio Calabria, i lavoratori dipendenti dalla Coope-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

rativa Fanin accreditano gli assegni familiari per il periodo 1° gennaio 1959-1° marzo 1959.

« L'ispettorato del lavoro di Catanzaro con sua nota del 14 luglio 1959, n. 008870/21, accertava detta inadempienza nei confronti dei lavoratori Marano Gino, Sesto Antonio, Bernardo Bruno, Madaffari Francesco, Pallin Antonio, Roberto Giovanni, Prestia Giovanni, Macri Luigi, Pulice Federico, Falvo Domenico, ed invitava la sede dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Catanzaro di esaminare la possibilità di corrispondere direttamente detti assegni.

« Non avendo l'Istituto nazionale della previdenza sociale di Catanzaro sinora ritenuto di dover provvedere in proposito, ed avendo i lavoratori assoluta necessità di avere quanto loro compete l'interrogante chiede se il ministro non ritenga necessario intervenire perché il pagamento sia prontamente effettuato e perché una rigorosa ispezione metta la cooperativa in parola nelle condizioni di non più defraudare i lavoratori dei loro diritti.

(9465)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se abbia in animo di approvare il nuovo regolamento organico del personale dell'E.N.P.I., malgrado che detto personale, in stato di agitazione dal 6 novembre 1959 ed in sciopero dal 19 novembre 1959, abbia esplicitamente dichiarato che il regolamento non può essere accettato, in quanto risulta lesivo degli interessi giuridici ed economici di tutti i dipendenti.

(9466)

« MICHELINI, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere — con riferimento alla precedente interrogazione n. 6688 — a qual punto sia la procedura per l'accertamento della demanialità marittima del lago di Paola e quali siano le prospettive circa la sua conclusione.

(9467)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto, che deve servire le popolose frazioni Pellegrina e Ceramida del comune di Bagnara Calabria e utilizzare le acque della sorgente Chillimari.

« L'interrogante fa presente che la realizzazione dell'opera è fortemente sollecitata e molto attesa da parte delle popolazioni che legittimamente la reclamano.

(9468)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali la costruenda strada di bonifica, che collegherà la statale n. 19, alla altezza del torrente Cocchiato, col comune di Cervicati, non avrà una derivazione per Mongrassano, così come era previsto nel progetto di massima, ed anche e soprattutto in considerazione che i terreni a mezza costa, siti nel comune di Mongrassano, rimarrebbero senza accesso e lontani dal tracciato attualmente in corso di costruzione.

(9469)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché il palazzo degli uffici statali di Brescia venga sollecitamente completato al fine:

1°) di riunire in esso tutti gli uffici finanziari aventi sede nella città di Brescia e strettamente legati — specie gli uffici del registro — anche per motivi funzionali;

2°) per dare agli uffici stessi quella sufficienza di locali che si richiede dallo sviluppo assunto dai relativi servizi specie in relazione ai recenti decentramenti amministrativi.

« L'interrogante fa presente che il palazzo suindicato manca infatti della costruzione dell'ala interna del cortile necessaria per completarlo anche sotto l'aspetto estetico.

(9470)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover intervenire affinché la gestione I.N.A.-Casa accolga le legittime richieste da tempo ripetutamente avanzate dagli inquilini della palazzina B di tipo S costruita nel comune di Manfredonia (Foggia) in via Cesare Battisti numeri 89 e 91.

« Tali inquilini sono condannati a vivere in condizioni di grave disagio in quanto l'edificio, simile ad un casermone, è inadatto per alloggi e privo di conforti.

« Consocio della necessità di provvedere alla esecuzione di alcune opere per rendere la palazzina in questione più rispondente alle esigenze delle famiglie che vi abitano, l'Isti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

tuto per le case popolari di Foggia, tempo fa, provvide a redigere un progetto di nuovi lavori. Senonché, la gestione I.N.A.-Casa, non ha inteso finora darvi esecuzione, quantunque analogo progetto abbia trovato piena realizzazione in un eguale edificio situato nel comune di San Giovanni Rotondo.

(9471)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, di fronte allo sciopero dei dipendenti dell'E.N.P.I., non intende intervenire per normalizzare la situazione e consentire a questo ente di riprendere la sua delicata ed importante attività.

« In particolare sarebbe opportuno garantire al personale dell'E.N.P.I.:

1°) che sul nuovo organico saranno consultati i rappresentanti sindacali;

2°) che saranno salvaguardate le condizioni di miglior favore oggi esistenti;

3°) che l'organico consentirà l'assorbimento degli attuali dipendenti;

4°) che i rappresentanti del personale in tutte le commissioni previste dal nuovo organico saranno eletti dal personale stesso.

« L'interrogante confida che un pronto intervento del ministro del lavoro, nel pieno rispetto delle norme democratiche e con la salvaguardia dei diritti acquisiti, possa porre fine all'agitazione in corso.

(9472)

« VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

1°) i motivi che hanno determinato la concessione d'importazione dall'Argentina di un contingente di 100 tonnellate di miele;

2°) quali provvedimenti si intendono adottare per un remunerativo collocamento del miele di produzione nazionale, considerata la dura concorrenza del miele estero e che circa metà dell'ultima produzione è tuttora invenduta e giacente presso i vari produttori.

(9473)

« ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sulla situazione di allarme determinatasi nel cantiere di Castellammare di Stabia, nel quale si profila la minaccia di massicci licenziamenti.

« In tale azienda, infatti, mentre sono in corso lavori di trasformazione e di sviluppo che termineranno alla fine del 1960, è stato

affisso un avviso per licenziamenti volontari, dovendosi provvedere, come notizie di stampa — non smentite — hanno reso noto, ad una prima riduzione dell'attuale organico di oltre 300 unità.

« Un giustificato allarme circola, pertanto, nelle maestranze, che vedono in pericolo il lavoro ed il pane, anche in relazione al ventilato distacco delle aziende cantieristiche dalla Finmeccanica, per la formazione, attualmente allo studio, di una nuova e non meglio precisata finanziaria: la F.I.M. cantieri, nella quale verrebbero concentrate le aziende cantieristiche. Tale notizia ha trovato conferma — come si rivela da recenti informazioni di agenzia — negli ambienti ufficiali interessati, i quali ultimi, tuttavia, non hanno ancora fornito garanzie sufficienti per assicurare tranquillità e certezza di lavoro alle maestranze le quali sono, quindi, preoccupate che l'azione di ammodernamento interno dei cantieri e la prospettata creazione della F.I.M. cantieri, possano, anziché migliorare e ampliare lo stato dell'occupazione attuale decurtarlo di parecchie centinaia di unità.

« Ciò determinerebbe, nella sola città di Castellammare di Stabia, una situazione di gravità eccezionale, essendo già in atto una crisi che investe tutti i ceti e le categorie, come recenti avvenimenti hanno clamorosamente dimostrato.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali informazioni precise e assicurazioni concrete è in grado di fornire il ministro delle partecipazioni statali in relazione a quanto sopra esposto.

(9474)

« AVOLIO, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se è a loro conoscenza che le Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi di Pistoia — di proprietà dell'I.R.I. — da molto tempo effettuano il licenziamento delle proprie dipendenti, che si sposano, entro i sei mesi dalla data del matrimonio, e per chiedere, di conseguenza, se intendano intervenire per eliminare questo fatto che va contro ogni accordo sindacale vigente.

(9475)

« BIANCHI GERARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni che si sono diffuse tra i lavoratori e la popolazione di Follonica (Grosseto) a seguito della grave situazione che si va determinando nello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

Stabilimento Ilva, facente parte del gruppo I.R.I., dove sono stati recentemente licenziati 19 vecchi lavoratori senza sostituirli con mano d'opera giovanile e dove da anni non vengono fatti investimenti per potenziare e modernizzare gli impianti esistenti; e per sapere se non intenda intervenire (anche in considerazione che la fonderia di Follonica rappresenta l'unico impianto del genere per l'intera provincia di Grosseto, che esiste *in loco* mano d'opera altamente specializzata, che lo Stabilimento Ilva costituisce l'attività economica più importante della località, che per la salvezza e il potenziamento di tali impianti si sono pronunciate unanimemente le rappresentanze amministrative, politiche e sindacali della città, le quali hanno proclamato giorni or sono una manifestazione popolare che ha riscosso l'adesione di tutta la popolazione) perché gli impianti della fonderia di Follonica siano ampliati e potenziati e perché i lavoratori recentemente licenziati e quelli che lo saranno in futuro per raggiunti limiti di età pensionabile, vengano sostituiti con nuova mano d'opera.

(9476) « TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritiene opportuno ammettere all'assegnazione dei fondi per il soccorso invernale l'Associazione nazionale mutilati civili, che ha riconoscimento giuridico e non riceve contributi, né periodici né di emergenza, per svolgere la propria attività assistenziale.

(9477) « TITOMANLIO VITTORIA, NEGRONI, BALDELLI, CORTESE GIUSEPPE, FRUNZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, in merito alla domanda inoltrata il 20 aprile 1959 dalla signora D'Agostino Rosa fu Giuseppe da Messina (Villaggio Gesso), vedova dell'appuntato dei carabinieri in pensione Tomasello Giovanni, intesa ad ottenere la reversibilità, per sé e per la propria figlia, della pensione goduta in vita dal marito a norma della legge 15 febbraio 1958, n. 46.

(9478) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti ed appropriati hanno disposto per soccorrere e proteggere le popolazioni della provincia di Matera e parte dei comuni della provincia di

Potenza, duramente colpiti dalle recenti alluvioni che hanno cagionato straripamenti di alcuni fiumi provocando così ingentissimi danni alle colture agricole, alle abitazioni, alle strade e ai ponti interrompendo nella quasi totalità le comunicazioni ferroviarie e stradali e mettendo in serio pericolo centinaia di vite umane.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere, nel merito, in quale misura si è provveduto o si intende provvedere per intervenire in favore di tutte le famiglie alluvionate e dei senza tetto che vivono l'orgasmo della tragedia che li ha colpiti.

(9479) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia al corrente delle persistenti molteplici disfunzioni del servizio automobilistico gestito dalla S.F.E.A.S. sulla linea Sparanise-Formia, disfunzioni segnalate anche dalla stampa locale e denunciate da circostanziati esposti delle popolazioni interessate (particolarmente grave resta ad esempio il fatto che la ditta sopra citata non fa servizio merci, con la conseguenza che per spedire prodotti agricoli gli agricoltori della zona debbono percorrere circa 20 chilometri per raggiungere le stazioni di Sparanise o Falciano-Mondragone); e per conoscere se non ritenga, in considerazione di tale grave situazione, di dover predisporre il ripristino del servizio ferroviario sulla linea di cui sopra, con nuovo armamento e con l'elettrificazione. .

(9480) « NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro delle finanze, per conoscere se siano al corrente del fatto che circa 7 anni fa nel comune di Bellona (provincia di Caserta) numerosi contadini subirono espropri per iniziativa del Consorzio idrico di terra di lavoro e della Cassa per il Mezzogiorno, e che da allora essi non solo non hanno ancora percepito l'indennizzo concordato ma hanno continuato a ricevere le cartelle di pagamento delle imposte sui fondi di cui non sono più in possesso; e per conoscere quindi se non ritengano di dover senza ulteriore indugio assicurare ai contadini interessati il pagamento dell'indennizzo ad essi dovuto, il rimborso delle imposte pagate in questi anni e la immediata sospensione delle imposte del corrente anno, per le quali l'esattore minaccia la procedura coattiva.

(9481) « NAPOLITANO GIORGIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di ovviare agli inconvenienti che si stanno verificando in sede di attuazione della legge n. 126 in ordine al problema del personale di cantoneria.

« Infatti se l'A.N.A.S. si rifiuta di far passare alle proprie dipendenze i cantonieri delle strade provinciali che divengono statali, le amministrazioni provinciali si trovano in notevole difficoltà per sistemare detto personale e si troveranno in proseguo di tempo nell'impossibilità di accogliere le richieste dei comuni per il passaggio alla dipendenza delle provincie dei cantonieri addetti alle strade comunali che verranno provincializzate in applicazione della citata legge n. 126. Una tale situazione crea evidentemente un grave disagio per il personale interessato e delle notevoli difficoltà per le amministrazioni provinciali e comunali le quali verrebbero a perdere buona parte dei benefici di carattere finanziario connessi alla citata legge n. 126.

(9482) « FERRI, TOGNONI, BORGHESE, CURTI IVANO, COLOMBO RENATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando intenda provvedere alla costituzione del consorzio di bonifica di Alberese (frazione del comune di Grosseto).

« La richiesta per la costituzione del consorzio risulta inoltrata dalla prefettura di Grosseto fino dal 1956 e l'accoglimento della stessa è atteso dai coltivatori diretti interessati che nel passato erano amministrati dall'Opera nazionale combattenti.

(9483) « FERRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e degli affari esteri, per conoscere se le notizie diffuse dalla stampa italiana ed internazionale sul *dumping* del vino, praticato dalla Francia sul mercato tedesco, corrispondono a verità e nel caso che tali notizie risultassero fondate, quali concreti provvedimenti intendono adottare onde difendere adeguatamente e con pronti interventi le nostre correnti di esportazione vinicola verso i tradizionali mercati di assorbimento e per la difesa dei produttori di vino, che nella odierna congiuntura della situazione vitivinicola italiana giustamente reclamano siano assunte posizioni di difesa da eventuali manovre di speculazione sul mercato italiano.

« Gli interroganti, espressamente richiamandosi all'articolo 91 della sezione seconda del capo primo "regole di concorrenza" del titolo primo "norme comuni" della parte terza "politica della comunità" del testo del trattato che istituisce la comunità economica europea con le relative convenzioni e protocolli, e poiché tratterebbesi di "pratica di *dumping*", ritengono che per tale palese violazione del trattato stesso lo Stato italiano, leso da tale pratica di *dumping* francese esercitata all'interno del mercato comune, possa e debba chiedere, quale Stato membro, che la commissione, constatata l'esistenza del *dumping* stesso, disponga perché vi sia posto termine e siano adottate tutte le misure di protezione.

(9484) « GUADALUPI, CATTANI, FERRI, ANGELINO, AVOLIO, BOGONI, CACCIATORE, DE PASCALIS, GIOLITTI, PIERACINI, PRINCIPE, VALORI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo abbia adottato o intenda adottare per riparare agli immensi danni subiti dall'abitato e dalle colture di Oliveri durante l'alluvione e l'inondazione del 24 novembre 1959 e per soccorrere, con congrui ed immediati aiuti, la popolazione attualmente in preda ad inenarrabili sofferenze.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere:

1°) i motivi che hanno indotto il ministro dei lavori pubblici, nelle dichiarazioni rese ieri alla Camera, a non dir parola sui danni verificatisi in Sicilia e ad Oliveri in particolare;

2°) l'elenco e l'entità dei provvedimenti adottati e degli aiuti erogati dal Governo nei 40 comuni della provincia di Messina e nei centri delle altre provincie siciliane colpiti dalle alluvioni del novembre 1958.

(495) « DE PASQUALE, LI CAUSI, DI BENEDETTO, PEZZINO, PINO, FALETRA, FAILLA, SPECIALE, PELLEGRINO, GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, ai termini della legge 27 dicembre 1956, n. 1143, che dà delega al Governo per l'emanazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

di norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari, non ritenga addivenire finalmente alla variazione circoscrizionale della sezione di corte d'appello di Reggio Calabria, aggregando i tribunali di Palmi e di Locri.

« Le ragioni dell'avanzata richiesta, esposte volta a volta da decenni in interrogazioni, ordini del giorno, interventi alla Camera e al Senato, sia sotto il profilo storico-giuridico, sia sotto quello delle convenienze economiche, delle comunicazioni, della funzionalità stessa degli organi preposti all'amministrazione della giustizia, come da ultimo l'interpellante espone nella seduta alla Camera del 3 giugno 1959, sono ormai di tale evidenza e giunte a tanta forza esplosiva che non pare non possano trovare ampio e sollecito accoglimento. (496) »

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il pensiero del Governo sulla grave situazione che si determinerebbe nel settore vitivinicolo siciliano per la operazione *dumping* che è stata intrapresa dalla Francia battendo sul piano della competitività anche i vini siciliani sul mercato tedesco, che si troverebbe inondato di vino francese a 24 lire il litro; quali provvedimenti intende anche adottare contro l'attuale grave depressione del mercato vinicolo isolano. (497) »

« PELLEGRINO, PEZZINO, SPECIALE, BUFARDECI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

PRINCIPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Signor Presidente, sollecito la discussione della mozione sull'attuazione della legge speciale per la Calabria.

PRESIDENTE. La Presidenza ha già interpellato il Governo in seguito al sollecito di ieri sera dell'onorevole Mancini.

MAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNO. Il 18 novembre ho presentato un'interrogazione al ministro dell'agricoltura sul problema della concessione del credito

agrario agli assegnatari degli enti di riforma di Puglia, Lucania e Molise; il 19 novembre ho presentato un'altra interrogazione sul problema della distribuzione del grano da seme con contributo statale alla provincia di Foggia. Sollecito lo svolgimento di queste due interrogazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,25.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

LOMBARDI RICCARDO e LA MALFA: Disposizioni sulle intese industriali e commerciali (248);

MALAGODI ed altri: Norme per la tutela della libertà di concorrenza e di mercato (933);

CARCATERRA ed altri: Norme sulla libertà dell'iniziativa economica e sulla concorrenza (1172);

FOSCHINI ed altri: « Disposizioni per la tutela della libertà economica (1714);

PIERACCINI ed altri: Produzione e commercio delle sostanze medicinali e dei prodotti medico-chirurgici (753);

DURAND DE LA PENNE: Estensione a talune categorie di ufficiali generali del criterio stabilito, per la determinazione dello stipendio dall'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395 e successive modificazioni (1090);

CATTANI ed altri: Piano decennale di sviluppo delle cantine sociali (1388);

SORGI: Provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni del 1° e 2 aprile 1959 in provincia di Teramo e nel bacino del fiume Tronto (1298).

2. — Seguito della discussione delle mozioni sulla situazione degli ospedali.

3. — Discussione della proposta di legge:

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore:* Migliori.

4. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (426);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1959

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia in materia di assicurazioni sociali, con Protocollo generale, conclusa in Roma il 14 novembre 1957 (503);

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania, con Protocollo e Scambi di Note concluso a Roma il 21 novembre 1957 (538);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali, adottati in Ginevra il 18 maggio 1956: Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea per uso privato di imbarcazioni da diporto e di aerei e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di veicoli stradali commerciali e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa ai *containers* e Protocollo di firma (540).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia, con annessi Scambi di Note, conclusa a Roma il 31 marzo 1955 (561);

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al programma di assistenza alimentare all'infanzia dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) effettuato in Roma l'8 maggio 1958 (768);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari nei riguardi dei figli minori, conclusa all'Aja il 24 ottobre 1956 e della Convenzione concernente il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze sugli obblighi alimentari verso i figli minori, conclusa all'Aja il 15 aprile 1958 (1270);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 2, firmato a Parigi il 27 giugno 1958, che apporta emendamenti all'Accordo Monetario Europeo del 5 agosto 1955 (1281);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni EUROP, firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958 (*Approvato dal Senato*) (1445);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco concernente la clausola della Nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 (*Approvato dal Senato*) (1446);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Svizzera concernente la circola-

zione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957 (*Approvato dal Senato*) (1448);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 15 giugno 1957; b) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio (*Approvato dal Senato*) (1449).

5. — *Seguito della discussione di una mozione e di una interpellanza sull'assistenza invernale.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore*: Vedovato.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore*: Baldelli.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore*: Merenda.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI